

CXLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 29 OTTOBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta regionale:

PALOMBA, *Presidente della Giunta*

La seduta è aperta alle ore 17 e 18.

PIRAS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 25 settembre 1996, che è approvato.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale.

PALOMBA, *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, ci sono momenti nei quali è necessario che ciascuno di noi chi è investito di funzioni pubbliche, assuma le proprie responsabilità anche quando questo fatto può comportare l'esigenza di sciogliere nodi, di dare soluzioni a problemi apparentemente difficili e complessi. Quando insomma, è necessario formulare delle proposte affinché chi a propria volta è investito di responsabilità pubbliche sia messo nella condizione di valutare, di decidere secondo scienza

e secondo coscienza.

Io ho chiesto un breve differimento dei lavori, da stamattina, sia pure utilizzando una richiesta a tal proposito avanzata da un collega della coalizione, perché avvertivo l'esigenza di mettere in ordine alcune idee affinché il mio intervento, in quest'Aula oggi, potesse essere il più possibile chiaro, in modo che io potessi offrire ai colleghi del Consiglio tutte le valutazioni che sono necessarie in questo momento, in questo passaggio delicato. E, benché sarebbe stato teoricamente possibile chiedere un ulteriore differimento per un fatto connesso alle vicende relative al Gruppo al quale mi onoro di appartenere, vicende connesse con le dimissioni presentate oggi dal collega Pier Sandro Scano, al quale da questo banco desidero indirizzare sentimenti di grande stima e di auspicio che presto possa ritornare ricoprire quel ruolo, ho preferito rompere gli indugi e presentarmi qui perché i tempi sono maturi per le decisioni.

Oggi i presento al Consiglio per dare doverosamente conto delle cause e dell'evoluzione di una crisi che viene da lontano, una crisi che è stata aperta da alcune forze politiche della maggioranza, che hanno ravvisato la necessità di un passaggio, difficile, di questo tipo, per risolvere alcuni nodi politici importanti, ritenuti altrimenti inestricabili. Ma è una crisi che è caduta in una fase delicata della vita pubblica per le scadenze previste in questo periodo e perché siamo alla vigilia del conseguimento di importanti risultati soprattutto nei rapporti Stato-Regione.

Una crisi che è caduta in una situazione drammatica per la Sardegna, anche se vi è, l'inizio di una

ripresa economica, rivelata da alcuni indicatori tra i quali quelli attinenti all'occupazione, e si è nel pieno di un'attività amministrativa, svoltasi ininterrottamente anche durante l'estate, e di un'attività consiliare che andava riprendendo lena. La crisi è stata preceduta da una lunga fase di verifica; alcune forze politiche della coalizione hanno ritenuto che fosse necessario dichiarare lo stato di crisi ed io, doverosamente prendendo atto delle esigenze di chiarimento all'interno della coalizione, anche se non avevo contribuito all'affermazione dello stato di crisi, ho rimesso al Consiglio il mandato mio e della Giunta lo scorso 25 di settembre.

In occasione del dibattito che ha preceduto poi in questo Consiglio la mia rielezione, avvenuta il primo di ottobre, degli esponenti della maggioranza, che sono intervenuti per sollecitare in mio favore il voto, hanno manifestato la chiara volontà dei rispettivi Gruppi consiliari di ricostituire con la mia Presidenza, le ragioni profonde di un'alleanza di governo fra le forze di centro, di sinistra e sardiste. A questo fine ho ricevuto l'esplicito mandato di svolgere un'azione di regia per formare una nuova Giunta, politicamente rafforzata ed attrezzata per concludere la legislatura, secondo un patto politico rinegoziato, e in attuazione di punti programmatici rimodulati anche nelle priorità. A questo mandato mi sono rigorosamente attenuto in questo periodo, insieme alle forze che compongono la coalizione.

In questo periodo sono intercorsi all'interno della coalizione chiarimenti sulla composizione del quadro politico di maggioranza, sinteticamente così annunciabili. Tutte le forze che componevano e che compongono la coalizione hanno confermato di sentirsi vincolate da un patto di coalizione che duri per tutta la legislatura; per alcune di queste forze la coalizione ha peraltro valore strategico e si proietta anche oltre il 1999. Lo specifico appello rivolto in tal senso al Patto dei democratici, in relazione a vicende nazionali e regionali, ha ricevuto una risposta di impegno forte per tutta la legislatura.

Il secondo punto che è emerso è che non vi sono e non vi possono essere obiezioni a considerare i Comunisti unitari come facenti parte della maggioranza, in un rapporto di federazione con altri gruppi, facendo essi già parte del Governo nazionale e dell'unitario Gruppo parlamentare della

Sinistra democratica. Per quanto riguarda i rapporti con Rifondazione Comunista, alcune delle forze della coalizione hanno con determinazione proposto un rapporto nuovo, un rapporto più stretto con una forza politica che ha un forte radicamento sociale e popolare, che si ispira pur nella dialettica di posizioni, che in taluni casi e rispetto ad alcune azioni di governo è possibile ravvisare, a valori di solidarietà sociale, di uguaglianza, di presidio e di tutela dei ceti più deboli.

Su questo punto non tutte le forze dell'attuale coalizione hanno ritenuto di essere sulla stessa posizione per quanto riguarda la possibilità di replicare anche in Sardegna il quadro nazionale che vede Rifondazione Comunista sostenere il Governo centrale, presiedere Commissioni parlamentari, dopo aver sostenuto con le forze dell'Ulivo, e quelle ad esso alleate, la competizione elettorale secondo un patto di desistenza in virtù di un progetto politico non antagonista, ma semmai concorrente rispetto a quello di centro-sinistra.

In rapporto a questa diversità di valutazione e in rapporto al fatto che sono imminenti delle stagioni congressuali riguardanti anche queste forze politiche, le quali oggi non potevano esprimere un grado di impegno maggiore, la coalizione nel suo insieme ha ritenuto in questa situazione di poter mettere in campo quelle relazioni che erano oggi possibili e compatibili, fermo restando che alcune forze politiche fanno, delle relazioni più strette con questa forza politica, un obiettivo che resta sullo sfondo e da perseguire il più rapidamente possibile.

Io personalmente mi riconosco pienamente in questa posizione, anche perché con Rifondazione Comunista sono stato nella stessa lista, sono stato quindi eletto con i voti anche di questo partito, e ho contribuito a far eleggere candidati di Rifondazione Comunista. Dunque mi pare di poter dire che il mio obiettivo è, compatibilmente con gli intenti della coalizione, quello di perseguire una più stretta relazione con una forza politica che io stimo.

Sulla questione del programma le forze politiche di coalizione hanno unanimemente ribadito nei loro incontri la piena validità delle precedenti dichiarazioni programmatiche, quindi del precedente patto politico programmatico, che avevano indicato un percorso non di un giorno, non di un mese, non di un anno, ma globalmente di legislatura. Le forze

politiche hanno piuttosto avvertito l'esigenza che in questa fase si procedesse più che ad una ripetizione schematica delle precedenti dichiarazioni, a delle puntualizzazioni in ordine a specifici temi in rapporto ai quali era opportuno stabilire alcune opportunità logiche e cronologiche.

Tali forze hanno anche ritenuto che fosse necessario porre l'attenzione sull'affinamento dei meccanismi di raccordo, dei meccanismi di esercizio concreto del potere sia esecutivo che legislativo, quindi la necessità di un più stretto raccordo tra Esecutivo, Consiglio regionale e forze politiche al fine di rimuovere blocchi e ritardi, al fine di ottenere un più alto livello di corresponsabilizzazione nella gestione del programma.

A quest'ultimo proposito, ad esempio, è parso evidente, che la presentazione di importanti progetti di legge dovrebbe essere seguita, più tempestivamente possibile, dall'approvazione consiliare, di modo che problemi di scollamento non comportino incertezze tali da incidere sulla complessiva funzionalità di Governo. D'altro canto questo era anche uno dei punti fondamentali di doglianza delle organizzazioni sindacali, che lamentavano la mancata corrispondenza all'interno della coalizione tra gli accordi intervenuti con l'Esecutivo e la loro traduzione in atti legislativi. E faccio l'esempio dei problemi sulla riforma della Regione, o di quelli sul Consiglio regionale dell'economia del lavoro.

Bene, le forze di coalizione si sono specificamente interrogare su questo punto e ne hanno fatto oggetto di esame, di valutazione, al fine di vedere quali meccanismi porre in essere affinché ci sia un collegamento maggiore, metodologicamente più affinato, tra i diversi livelli di governo. A proposito del programma, le forze della coalizione, su invito del Presidente, hanno formulato specifiche proposizioni programmatiche su alcuni punti prioritari la cui sintesi costituisce la base delle odierne dichiarazioni. Questo si è ritenuto importante fare, ribaltando il metodo precedentemente seguito, per cui era il Presidente che proponeva e porgeva in questa sede le dichiarazioni programmatiche, affinché fosse possibile fare emergere la specificità delle identità e delle idealità di ciascuna forza politica. Così l'approfondimento dei punti programmatici portati in questa sede può rappresentare la sintesi della ricchezza presente nelle forze della coalizione.

In questa sede è stata anche riaffermata l'esigenza che il Presidente svolga il ruolo di garante della collegialità delle decisioni e dell'unità di indirizzo politico, nonché dell'impegno all'attuazione del programma da parte dei componenti della coalizione. Questi risultati, riguardanti sia il quadro politico, sia la composizione della coalizione, sia l'approfondimento politico programmatico, avrebbero potuto essere conseguiti senza necessariamente passare attraverso una crisi; in corso d'opera cioè, soprattutto perché nessun mutamento del quadro politico è intervenuto. Perciò altre devono essere le ragioni, che vanno spiegate, della necessità dell'apertura della crisi e della sua evoluzione fino a questo momento.

In questa fase, la crisi supera doverosi approfondimenti, che sono intervenuti nelle stanze dove si sono svolte le verifiche, e arriva all'attenzione del Consiglio. Il dibattito dinanzi all'Assemblea consentirà così, a tutti i colleghi, di verificare le ragioni della crisi e quali soluzioni della crisi il Consiglio indica, nell'ambito del suo potere di regolazione politica, al fine anche di verificare se il percorso seguito dal Presidente e dalle forze politiche si quello che discendeva dal mandato conferito al Presidente stesso. Ora, bisogna riconoscere che le ragioni della crisi stavano in una situazione di difficoltà che ha investito i rapporti tra le forze politiche della coalizione. E va detto che gli assetti degli organi di governo e consiliari ne hanno costituito una parte non rilevante, ma non c'è niente di scandaloso, perché l'attività di governo rappresenta una delle attività di somma importanza per lo svolgimento dell'attività politica. Questo è un fatto riscontrabile nella Regione, così come nei comuni e nelle province di diverse parti del territorio nazionale, amministrate dall'Ulivo ma anche dal Polo.

La realtà è che la politica italiana, e quella sarda non fa eccezione, è inserita in questa dinamica, è tuttora in condizioni di permeante sismicità. Si lo ripeto di permanente sismicità, nelle coalizioni di governo come in quelle di opposizione, nei più piccoli comuni come nel Governo centrale. Siamo nel bipolarismo ma non nel bipartitismo. Tutti i partiti si stanno ridislocando e riorganizzando, al loro interno e nella società. Il precedente ceto politico non è stato ancora sostituito da un ceto politico nuovo, pienamente attrezzato, e comunque c'è una

esigenza di realizzare rapidamente un ceto politico che si ispiri alla nuova cultura, anche istituzionale.

Il maggioritario è legge, ma non è diventato ancora cultura. Ecco perché le forze politiche della coalizione hanno ritenuto necessario svolgere al loro interno un approfondito esame sui loro rapporti, a fine di poter meglio affrontare questa seconda parte di legislatura, che deve raccogliere i risultati delle azioni intraprese livello di Consiglio e di Giunta, e dare risposte convincenti e definitive ai sardi.

Quando ritiene che uno dei rilevanti fattori di instabilità politico-amministrativa sia rappresentato dalla continua riorganizzazione degli assetti relativi ai rapporti tra le forze politiche all'interno di ciascuna di esse, non si vuole certo fare opera qualunquisticamente demolitrice delle esigenze della politica, che sono pienamente rispettabili e che devono essere rispettate. E tuttavia, queste non possono giustificare ogni rischio di logoramento. In modo particolare era necessario dare una risposta forte ai cittadini sardi che chiedono a noi, al nostro ceto politico, piena dedizione all'interesse pubblico e uso del potere esclusivamente per finalità di bene comune.

I cittadini ci chiedevano di comporre rapidamente i problemi e ci chiedevano che la politica assumesse rapidamente e definitivamente e stabilmente quella funzione di governo forte e autorevole che solo essa può svolgere, per la regolazione in maniera equa del conflitto sociale, operando una sintesi che assicuri uguaglianza e solidarietà, senza lasciare alla deriva individui, ceti e territori più deboli.

Le forze politiche della coalizione hanno ritenuto necessario rafforzare i loro rapporti per ripartire dalla concordia e dal senso dell'interesse pubblico, per rilanciare la nobiltà della politica e dare la forza necessaria per sconfiggere, da una parte, i poteri senza consenso, quelli che vorrebbero governare lasciando il consenso democratico senza potere e, da un'altra parte, le tendenze disgregatrici che si manifestano attraverso il prepotente riaffiorare del neocorporativismo, dei localismi, della frammentazione particolaristica, quando non addirittura individualista.

Siamo dunque d'un snodo cruciale per la politica e per lo sviluppo della Sardegna. Le forze della coalizione hanno voluto cogliere subito l'occasione,

anche attraverso questo passaggio di crisi, per riprendere la strada, la via, lo spirito di rispetto per la funzione pubblica, al di là di pur legittimi interessi particolari.

Per il ruolo che sono stato chiamato a svolgere al momento della mia rielezione ho voluto subito cogliere, anche nella prontezza con cui la rielezione è avvenuta, la volontà della coalizione di risolvere prontamente, definitivamente, radicalmente i problemi del quadro di governo, in cui il rafforzamento politico dell'Esecutivo doveva rappresentare il segno della determinazione delle forze politiche di volersi visibilmente coinvolgere in una soluzione definitiva.

Questo è il preciso mandato che questa Assemblea, nel rieleggermi mi ha conferito. Questo mandato mi ha indotto ad accettare la nuova elezione, che discende da una investitura democratica, prima del popolo e poi del Consiglio, e non è invece dipendente dalla volontà di qualche consigliere, dalla claudicante e approssimativa concezione della democrazia e del consenso. Ho ravvisato in questo ripeto la volontà delle forze politiche di dare ai cittadini, prima ancora che a me, un segno forte ed evidente dell'effettiva volontà di coinvolgersi nella soluzione della crisi attraverso la nomina di un esecutivo non provvisorio e non assoggettabile a ulteriori crisi, neppure dopo le imminenti fasi congressuali.

Per questa ragione, interpretando al più alto grado il mandato ricevuto, ritenendo con ciò di dover obbedire a una specifica chiamata, a uno specifico incarico rivoltomi dal Consiglio e dalle forze che mi hanno eletto, ho chiesto la presenza nella Giunta da costituire di persone ai massimi livelli di legittimazione consiliare quale fatto determinante per la sua formazione.

Questo fatto naturalmente non è frutto di una mia decisione unilaterale, ma discende direttamente dalla volontà del Consiglio e ha costituito previo oggetto di numerose consultazioni. Vorrei a questo proposito spiegare che la mia scelta si è volutamente ancorata a un criterio che, per essere oggettivo e per investire in maniera uniforme ogni Gruppo, esclude alla radice ogni valutazione di merito sulle persone. L'esigenza, cioè, a me posta del rafforzamento politico della Giunta da parte di questa Assemblea ho inteso esercitarla attraverso un criterio

rispettoso delle indicazioni democratiche venute dall'interno di ogni Gruppo, piuttosto che affidarmi ad assai arbitrari criteri personali, che non avrei in ogni caso esercitato, perché avevo imparato nel tempo a lavorare in maniera assai positiva con la Giunta precedente.

Perciò mi è agevole spiegarmi e scusarmi con quei colleghi che hanno dovuto interrompere per questa ragione la loro esperienza di Giunta, manifestando loro apprezzamento e gratitudine profondi per il lavoro svolto e per la comprensione dimostrata verso una soluzione che prescindendo totalmente dalla mia volontà e dai giudizi individuali, in quanto riconducibile direttamente alla volontà del Consiglio, intendeva rappresentare quel segnale di superamento delle difficoltà che è stato ritenuto necessario da questa Assemblea per assicurare i sardi, con la simbologia che ciò comportava, sull'effettiva volontà di dare vita a un esecutivo di legislatura.

Io personalmente sono certo e auspico che la loro professionalità, la serietà che hanno sempre dimostrato tornino ancora fortemente utili alla Sardegna e alla coalizione.

Questa mia proposta ha trovato consensi e ha trovato anche momenti di difficoltà. Io rimetto al Consiglio, nel momento in cui mi ha eletto, mi ha voluto esplicitamente attribuire e a quale ho ritenuto di dovermi rigorosamente attenere. La necessità che io svolgessi un ruolo di regista e, alla fine, di sintesi di quello che era emerso all'interno della coalizione ha comportato, comporta da parte mia un'esigenza di interpretazione forte di quello che è stato il mandato che il Consiglio mi ha conferito.

Nel Consiglio risiede la sovranità, nel Consiglio risiede la possibilità di attribuire mandati al Presidente e nel Consiglio risiede anche la possibilità, e quindi il potere, di dire come quel mandato deve essere esercitato. Io sono qui a presentare al Consiglio una soluzione rispetto alle indicazioni vincolanti che mi sono state offerte e a ricevere dal Consiglio quelle valutazioni, che esso riterrà di dover svolgere, ed eventualmente quelle indicazioni attinenti a una diversa interpretazione dell'esigenza di rafforzamento politico della Giunta o a quegli aggiustamenti che il Consiglio, nella sua sovranità, dovesse ritenere necessari.

Quello che voglio dire, con maggiore precisio-

ne e nettezza, è che nel momento nel quale il Consiglio mi aveva conferito questo mandato non potevo e non volevo, per riguardo a coloro i quali mi hanno eletto, discostarmi da questa indicazione. Penso e spero che il Consiglio vorrà apprezzare questa mia volontà di rispettare tale indicazione fino in fondo, perché al Consiglio compete eventualmente la facoltà di ritornare sui propri passi e vedere se il mandato deve essere interpretato in modo diverso. Io rimetto al Consiglio queste valutazioni dicendo che in alcuni casi ho dovuto assumere delle decisioni che io confido al Consiglio con umiltà, nel senso che non ci può essere in esse, nessuna forma di imposizione, ma soltanto un riguardo nei confronti delle persone che da me saranno indicate per comporre la successiva Giunta.

In questo senso io spero e auspico che la proposta venga presa come un contributo forte all'interpretazione di ciò che il Consiglio ha disposto e, in ogni caso, nel Consiglio risiede il potere di dire qual è il grado e il livello di rafforzamento politico che esso ritiene ravvisare nella prossima Giunta. Io spero che essa venga accettata, e spero di poter lavorare in spirito di sintonia con il Consiglio per affrontare la seconda parte della legislatura in maniera da poter rispondere alle esigenze della nostra terra.

Sono consapevole che l'attuale fase politica può avere creato nei Gruppi, nei partiti, situazioni anche difficili in rapporto agli equilibri consolidati. Queste sono situazioni da me non volute, sono situazioni che esistono, che trovano sicuramente componimento all'interno di quella dialettica che nella democrazia è vitale. Per la stima che ho per ciascun consigliere, per i gruppi nei quali essi si riconoscono, sono convinto che anche le difficoltà incontrate in questa fase costituiranno un positivo elemento per rafforzare la solidarietà all'interno dei gruppi e la solidarietà all'interno della coalizione. Al Consiglio regionale, alla coscienza di ogni consigliere ora è affidato il bene della Sardegna, alla quale si deve garantire un governo stabile e sono certo che il Consiglio e ciascun collega in particolare saprà scegliere solo quel che è bene in questo momento.

Io non credo che sia il caso di dare lettura analitica delle linee programmatiche che riflettono una sintesi delle indicazioni che sono pervenute

dalle forze politiche e nelle quali le forze politiche si riconoscono. Vorrei soltanto darne una sintetica enunciazione mettendo a disposizione di tutti i consiglieri la relativa documentazione, che è già pronta.

Vorrei ricordare che tali linee si articolano in dieci punti. Il primo riguarda i rapporti con lo Stato e in modo particolare la conclusione in tempi rapidi dell'intesa economico-sociale che prevede numerosi punti di grande importanza e di grande rilievo a incominciare dalla continuità territoriale e dalla metanizzazione della Sardegna. Si parla anche dei problemi del federalismo e dell'autonomia, per i quali a crisi compiuta sarà maturo il tempo per insediare quel tavolo federalista su cui c'è già un elemento di accordo con il Governo nazionale. Tavolo federalista che dovrebbe portare, nelle intenzioni della Regione, accettate dallo Stato, la Regione sarda ad essere laboratorio di attuazione del federalismo a Costituzione vigente attraverso la completa attuazione di norme statutarie, e anche attraverso trasferimenti di altre competenze che sono possibili già oggi, senza bisogno di modificare la Costituzione.

Viene trattata poi l'importante questione che sarà una delle prime che il Consiglio dovrà affrontare, relativa all'attuazione e alla riforma del nostro Statuto. All'interno dei rapporti con lo Stato (in modo particolare all'intero dei punti che riguardano il tavolo federalista) emerge il problema della zona franca. Sulla zona franca il Governo regionale insieme al Governo nazionale ha trattato un accordo con la Corsica, anche a livello di accordo-Imedoc, per il quale la Sardegna e il Governo nazionale non avrebbero contrastato l'istituzione di una zona franca in Corsica. Era interesse anche della Sardegna infatti che venisse approvato il principio per il quale le isole hanno diritto ad uno statuto economico e finanziario autonomo.

Insomma, il riconoscimento di un particolare statuto in favore della Corsica rappresenta una via aperta anche per la Sardegna. A questo proposito bisogna anche non enfatizzare i risultati ottenuti o quanto meno il parere già espresso dalla competente Commissione europea in favore della zona franca corsa, perché in parte si tratta di provvedimenti che da noi già esistono, e in altra parte si tratta di provvedimenti che riguardano interventi *de minimis* per i quali non è necessario uno specifico inter-

vento, una specifica autorizzazione e approvazione dell'Unione Europea.

Per altri istituti invece, quelli che riguardano in modo particolare l'incentivazione, da noi in qualche modo già esistono oppure non sono acriticamente e automaticamente trasferibili nella nostra terra. Dunque, quello che a noi interessa è il riconoscimento del principio per cui l'isola della Corsica prima e l'isola della Sardegna poi hanno diritto, o comunque non trovino ostacoli, ad un'approvazione di uno specifico statuto fiscale alla luce degli ordinamenti nazionali e sardi che sono del tutto diversi dagli altri.

Basterà ricordare che per la Corsica è considerato un risultato il fatto di poter disporre di una minima quota di alcune assegnazioni statali, di alcuni tributi laddove la Sardegna ha già invece una cospicua dotazione di trasferimenti statali per gli stessi tributi.

Il secondo punto trattato nelle linee programmatiche riguarda le politiche europee. Si parte dai risultati conseguiti, che sono stati piuttosto importanti, e si prevedono poi gli sviluppi successivi.

Il terzo punto riguarda la "riforma" e in esso si potranno valutare delle proposte di revisione delle leggi di bilancio, di programmazione e di contabilità all'interno delle quali poi introdurre anche la questione relativa all'istituzione del consiglio regionale dell'economia e del lavoro, un organismo, questo, sollecitato dalle organizzazioni sindacali, ma importante soprattutto perché raccoglie e coordina gli interventi delle diverse forze sociali ed economiche, affinché esse possano svolgere una funzione propulsiva e di promozione anche nei riguardi della programmazione.

C'è poi la partita che riguarda il personale e l'organizzazione amministrativa, il riordino degli enti locali (province e associazioni dei piccoli comuni), programmazione regionale e locale. I provvedimenti normativi in materia, sono alcuni in fase avanzata di definizione, altri invece ancora da esaminare, ma ora il Consiglio regionale dispone del quadro della riforma, e quindi è in condizione di esaminare ciascuno di questi provvedimenti alla luce di quel quadro generale riformatore che deve consegnare al 200 una Regione completamente rinnovata.

Sappiamo che i temi della riforma sono temi

non semplici, sono temi complessi non soltanto per la complessità intrinseca di dover riorganizzare strutture, amministrazioni, nonché trasformare, mentalità e culture burocratiche ma anche la necessità di incidere su situazioni di potere consolidate all'interno di numerose strutture. Questo imponente e importante materiale probatorio è da ascrivere a merito della Giunta uscente, Giunta che, soprattutto ad opera dell'Assessorato della riforma, ha svolto un lavoro importante nell'ambito dei rapporti con le organizzazioni sindacali e un lavoro di raccordo con gli enti locali perché era necessario offrire al Consiglio un materiale che fosse istruito al meglio.

Sempre nella parte della riforma è inserita la revisione delle politiche di settore che riguarda in modo particolare le necessità di intervenire per realizzare l'unitarietà delle riforme di incentivazione e anche l'unicità dei fondi bancari. L'obiettivo che ci si pone da un lato è quello di realizzare un'unitarietà di trattamenti in tutti i settori produttivi, e dall'altro quello di fare sì che non ci siano tanti fondi distinti quante sono le leggi di settore, ma ci sia un solo fondo la cui unicità consenta importanti economie e consenta, soprattutto, di utilizzare e di ridistribuire quelle parti dei fondi di ciascuna dotazione che solitamente non vengono utilizzate.

Il quarto punto attiene ad uno dei problemi fondamentali che la Regione deve porre al centro della sua azione: l'occupazione e le politiche per il lavoro. A questo proposito si deve prevedere un importante intervento normativo composto da due parti. La prima parte riguarda la riformazione professionale, la seconda parte riguarda la rimodulazione della legislazione regionale in materia di occupazione, la riaggregazione dei relativi fondi e delle relative dotazioni e l'attuazione in Sardegna della nuova normativa nazionale, con le nuove competenze amministrative in materia di lavoro previste dal recente patto per l'occupazione che è stato stipulato tra il Governo e le parti sociali.

Sono previsti anche interventi sulle politiche del credito al fine di consentire alle imprese di utilizzare, in maniera crescente, le risorse senza i condizionamenti imposti dalle esigenze delle banche di avere garanzie. Ancora, una parte importante riguarda l'accelerazione delle procedure di spesa soprattutto per quanto riguarda i lavori pubblici, che

può determinare una rilevante ricaduta sull'occupazione; accelerazione che è già in atto oggi.

C'è infine la parte che riguarda le politiche sociali. E ancora le politiche urbanistiche del territorio e dell'ambiente, il turismo, con una specifica scheda di riferimento al *Master Plan*; scheda che ha raccolto e sintetizzato le posizioni emerse tra le diverse forze che compongono la coalizione. Tale sintesi si ispira ad un doppio criterio; da un lato la non accettazione nella sua integralità di un piano, datato nel tempo, che risale ad un'epoca precedente alla legislazione vincolista e di tutela; ma da un altro lato l'esigenza di manifestare una disponibilità della Regione ad esaminare le possibilità di un accordo di programma che sia rispettoso di alcuni punti che sono in esso specificati. Ci sono infine le pagine dedicate ai problemi dell'agricoltura, della scuola e del diritto allo studio ed infine le politiche della innovazione. Questo materiale è pronto, è diffuso e potrà essere utilizzato immediatamente.

A questo punto io propongo che il Consiglio nomini la prossima Giunta con le seguenti attribuzioni di incarichi e deleghe:

On.le Tonino Loddo, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione

Prof. Antonio Sassu, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio

On.le Giuseppe Balia, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica

On.le Pasquale Onida, Assessore della difesa dell'ambiente

On.le Renato Cugini, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

Prof. Mario Pinna, Assessore del turismo, artigianato e commercio

Ing. Paolo Fadda, Assessore dei lavori pubblici

On.le Giuliano Murgia, Assessore dell'industria

On.le Luca Deiana, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

On.le Efsio Serrenti, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

On.le Paolo Fadda, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

On.le Vincenzo Demontis, Assessore dei tra-

sporti.

PRESIDENTE. Come concordato nella precedente Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta per cinque minuti e convoco la Conferenza per stabilire l'andamento dei lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 10, viene ripresa alle ore 18 e 28.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori solo per comunicare all'Assemblea e prego i colleghi di prestare un momento di attenzione che la Confe-

renza dei Capigruppo, accogliendo l'esigenza manifestata dai vari Gruppi di potere analizzare il documento programmatico della Giunta, ha deciso di riprendere i lavori domani pomeriggio, 30 ottobre alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18 e 29.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì

**Testo delle dichiarazioni programmatiche del Presidente
della Giunta**

Regione Autonoma della Sardegna

**LINEE PROGRAMMATICHE DEL PRESI-
DENTE DELLA GIUNTA REGIONALE FE-
DERICO PALOMBA**

Cagliari, 29 ottobre 1996

INDICE

RAPPORTI CON LO STATO	3
Intesa economico-sociale	3
Federalismo e autonomia	4
Zona franca	5
POLITICHE EUROPEE	8
LA RIFORMA	10
Revisione leggi di bilancio, programmazione e contabilità	12
Personale e organizzazione amministrativa	14
Riordino degli Enti locali	15
Province ed associazioni dei piccoli Comuni	15
Programmazione regionale e locale	16
Revisione delle politiche di settore	16
Le priorità	16
I modelli	17
OCCUPAZIONE E POLITICHE DEL LAVORO	20
LE POLITICHE SOCIALI	26
POLITICHE URBANISTICHE, DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE	30
Parchi nazionali, regionali e riserve marine	31
IL TURISMO	33
Master Plan	36
AGRICOLTURA	38
SCUOLA E DIRITTO ALLO STUDIO	40
CULTURA E BENI CULTURALI	42
POLITICHE DELL'INNOVAZIONE	43

RAPPORTI CON LO STATO

Fin dal novembre 1995 il Governo regionale

ha promosso un tavolo per la definizione di un'intesa globale fra lo Stato e la Regione avente due obiettivi:

1. interventi organici sul piano economico, amministrativo e sociale volti ad incidere positivamente sulla realtà sarda;

2. piena attuazione del nostro Statuto di autonomia a Costituzione vigente.

Sul primo punto la definizione dell'intesa è rimasta dapprima sospesa per la crisi del Governo Dini. La sua definizione istruttoria tecnica è ripresa con la Presidenza del Consiglio in carica ed è in fase avanzata di definizione. L'impulso conclusivo si avrà subito dopo la conclusione della crisi in atto alla Regione.

Si è individuato come punto più alto del riconoscimento da parte dello Stato, del valore dell'identità del popolo sardo, la piena attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo secondo il quale *"Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola"*.

Si è fatto presente che questo obiettivo non è stato conseguito attraverso le precedenti leggi di rinascita che hanno rappresentato solo interventi di carattere parziale e non organico e non hanno conseguito il risultato di rimuovere le cause profonde del ritardo dello sviluppo.

La Regione ha fatto presente che, affinché esso si realizzi, non sono sufficienti i pur indispensabili interventi contingenti di riequilibrio, ma sono soprattutto necessarie provvidenze organiche anche attraverso la costante attribuzione alla Sardegna di quote di grandi investimenti nazionali infrastrutturali, predeterminate e proporzionali alla popolazione, al territorio e agli indicatori di sviluppo.

Sulla condivisione di questi principi si è riaffermata nel luglio scorso la volontà del nuovo Governo nazionale di definire il succitato Protocollo d'intesa, ora in fase di avanzata elaborazione tecnica, anche se da questi incontri e secondo questi principi sono scaturiti rilevanti risultati sia sul piano mirato della provvista di risorse finanziarie sia sul piano di avvio e di risoluzione di importanti nodi di rilevanza economica e sociale.

Deve, però, subito ricordarsi che parti importanti dell'originaria proposta di intesa sono state già attuate.

Ne sono un chiaro esempio gli Accordi di programma sugli investimenti ferroviari e sul Porto canale di Cagliari, le Intese sui Parchi e sulle Riserve marine, il primo stralcio per il risanamento ambientale del Sulcis Iglesiente, l'avvio dei lavori per il risanamento del Molentargius, il rilancio e la definizione della questione Carbosulcis, le provviste finanziari di arretrati Irpef e delle prime due annualità del Piano di Rinascita, lo sblocco e l'avvio di importanti lavori per fronteggiare l'emergenza idrica, l'Accordo di programma per le attività sostitutive ed il risanamento ambientale delle attività minerarie dismesse.

Sono ancora in corso di definizione e di risoluzione tecnica, in particolare importanti capitoli quali la metanizzazione, la contiguità territoriale, la zona franca e la viabilità primaria.

Particolare cura ed attenzione sarà posta nei confronti della prevista regionalizzazione delle società e degli Enti di gestione di sistemi infrastrutturali quali viabilità e trasporti in modo che essa sia operata tenendo conto della nostra specialità, della nostra specificità territoriale e dell'emergenza di evitare che sulla Sardegna vengano scaricati i relativi costi.

FEDERALISMO E AUTONOMIA

La seconda parte di legislatura deve registrare un'accelerazione della riforma che deve caratterizzarla come legislatura davvero "costituente". Ciò per consegnare al 2000 una Regione federata allo Stato italiano, non centralista al suo interno, moderata nell'apparato e nei processi operativi, capace di favorire lo spirito imprenditoriale, dinamica e vicina ai cittadini. In questo quadro occorre promuovere un forte impegno del Consiglio regionale, delle istituzioni locali, delle forze politiche, sociali e culturali della Sardegna affinché si giunga ad una riforma in senso federalistico dello Stato italiano caratterizzata dai principi di solidarietà e di rispetto della specialità.

La difesa di questi principi è stata sostenuta dalla Regione sarda ed è stata recepita nel documento presentato dai Presidenti delle Regioni al Capo dello Stato ed al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Occorrerà vigilare perché la riforma federale parte effettivamente dalle Regioni e non si concre-

tizzi, invece, in un rapporto diretto tra Stato e Comuni, cosa che realizzerebbe una pericolosa frammentazione municipalista e conserverebbe, nei fatti, il centralismo dello Stato.

In attesa della riforma costituzionale è stato, comunque, già raggiunto un accordo con il Governo nazionale per l'insediamento di un "tavolo federalista" avente l'obiettivo della piena attuazione dello Statuto ed il massimo dei trasferimenti di competenze e di uffici. In quella sede verranno incardinate importanti questioni come la partita fiscale (verso i 10/10 dei tributi), la zona franca (definizione di un regolamento adatto alla situazione del nostro Statuto fiscale e doganale, evitandosi che il costo sia sopportato esclusivamente dalla Regione sarda attraverso un minore gettito fiscale), il trasferimento di più ampi ed omogenei ambiti di competenza amministrativa in settori importanti per la nostra identità quali quelli riguardanti beni culturali, istruzione, tutela linguistica e tutela del paesaggio.

ZONA FRANCA

L'autorizzazione concessa dall'Unione Europea alla Francia per la creazione in Corsica di un regime di zona franca costituisce per noi sardi un elemento da valutare. Infatti se l'autorizzazione dimostra la possibilità di creare la zona franca in Sardegna, crea la necessità di una sua rapida attuazione al fine di non dover subire gli effetti concorrenziali della Corsica stessa. E tuttavia non può neppure pensarsi alla pura e semplice trasposizione del regime proposto per la Corsica alla Sardegna, per la quale è necessario studiare uno specifico ordinamento doganale e fiscale adeguato alla legislazione italiana e allo Statuto sardo.

Per la Sardegna è importante che l'Unione Europea abbia ammesso il principio di uno specifico Statuto franco per un'Isola del Mediterraneo, perché di questo principio è più facile chiedere ed ottenere il riconoscimento anche per la Sardegna. Questo, d'altra parte, era l'impegno assunto al livello di *Imedoc* e di Governo centrale. Perciò può dirsi aperta una strada anche per la Sardegna.

E' vero che lo Statuto regionale parla di punti franchi e non di zona franca, ma tale distinzione è caduta nella normativa doganale europea.

La zona franca peraltro non può limitarsi, ed il caso della Corsica è emblematico, agli elementi do-

ganali, ma deve essere accompagnata da misure fiscali.

Questo fatto crea dei problemi in quanto la concessione di sgravi fiscali può creare gravi danni alle finanze regionali.

Le esigenze di sgravi fiscali e doganali sono riconducibili a due tipologie. L'industria manifatturiera richiede tali sgravi per poter diminuire i costi di produzione, e consentire operazioni di commercializzazione (importazione di materie prime o semilavorati ed esportazione di prodotti finiti) verso mercati extracomunali e non ha problemi a localizzarsi in aree circoscritte identificabili nelle attuali aree industriali.

Tali aree, dato il loro collegamento con i porti, ben possono essere sfruttate anche per una utilizzazione a fini puramente commerciali.

Vi è peraltro l'esigenza di una incentivazione con strumenti fiscali e doganali dell'attività turistica e delle attività economiche puramente interne alla Sardegna (industria delle costruzioni, artigianato, piccolo commercio).

E' chiaro che mentre nel primo caso, per iniziative nuove, si potrebbero accordare benefici sulle imposte dirette, portando tale fatto a non acquisizione di nuove entrate ma non a perdita di entrate esistenti, ciò sarebbe impossibile per attività diffuse nel territorio, in cui la distinzione fra nuove e vecchie attività non appare opportuna e d'altro lato sarebbe facilmente aggirabile.

Le incentivazioni diffuse nel territorio dovrebbero consistere in sgravi sull'imposizione indiretta, in particolare sull'Iva, con minore riflesso sulle finanze regionali, che potrebbero rapidamente rivalersi col prevedibile aumento delle imposte dirette derivante dall'aumento dei redditi.

Fra le incentivazioni potrebbero avere particolare rilevanza esenzioni fiscali generalizzate per i trasporti e l'energia.

Un sistema non generalizzato di zona franca, deve tenersi conto della necessità di consentire la permanenza dentro il sistema ordinario di attività sovvenzionate dall'Unione Europea come l'agricoltura non è normabile per lunghi periodi senza andare incontro ad una rigidità pericolosa. Ha quindi necessità di una regolamentazione per via amministrativa.

La fonte normativa va individuata in una nor-

ma di attuazione dell'articolo 12 dello Statuto che preveda la concessione alla Sardegna di un pacchetto di sgravi doganali e fiscali rimettendo per l'applicazione alle determinazioni della Commissione paritetica permanente Stato-Regione.

Tale commissione dovrebbe periodicamente adeguare la normativa cercando di ottimizzare i benefici e diminuire l'incidenza degli inconvenienti.

Tale via, escludendo la necessità di approvazione di una legge che comporterebbe problemi a livello parlamentare appare la più idonea a governare un regime di zona franca "flessibile" potendosi in tale sede coordinarsi i benefici doganali e fiscali alla programmazione economica regionale.

Sulla base di questi presupposti può ora meglio definirsi il problema, già posto sul tavolo della Commissione paritetica.

POLITICHE EUROPEE

Durante il periodo giugno 1995 - ottobre 1996 sono stati conseguiti, sul versante dei rapporti con l'Unione Europea e della cooperazione internazionale e mediterranea, un certo numero di positivi risultati dai quali conviene prendere le mosse per delineare il nuovo patto politico programmatico. Sono da ricordare:

- l'approvazione nel febbraio 1996, della legge n. 12, sull'istituzione a Bruxelles di un Ufficio di informazione e collegamento;

- l'approvazione, nell'aprile dello stesso anno, della legge n. 19, contenente norme sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e la collaborazione internazionale;

- l'elaborazione nel settembre 1996 (nel quadro dell'accordo *Imedoc* tra Sardegna, Corsica e Baleari), di un dettagliato programma operativo, contenente una serie di misure concordate tra le tre Regioni mediterranee;

- la definizione di una rete sempre più stretta di rapporti con le Regioni periferiche e marittime d'Europa, ai fini sia della presentazione di programmi finanziati dall'Unione Europea (v. il programma *Arcmedplus*) sia di una revisione del trattato di Maastricht più rispondente alle specifiche esigenze di queste Regioni.

I risultati fin qui conseguiti non possono tuttavia indurre a trascurare le numerose questioni che

devono ancora essere affrontate ed avviate a soluzione nel corso del 1997.

Più specificamente, entro tale data si dovrebbero prioritariamente pervenire:

a) alla spendita dei finanziamenti dei Fondi strutturali (Pop Sardegna e Quadro di sostegno multiregionale), la utilizzazione dei BEI e FEI e dei Programmi comunitari di interesse regionale e locali, della rete di servizi alle PMI;

b) alla partecipazione alla definizione della legislazione delle politiche dei programmi comunitari di interesse generale, soprattutto nei campi delle reti transeuropee dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni della R&S, dell'ambiente, sociale e sanitario, dell'istruzione, beni culturali, dello sviluppo regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, della cooperazione con i Paesi terzi;

c) alla partecipazione al programma di lavoro sui "seguiti" della dichiarazione di Barcellona, sulla cooperazione euromediterranea, ed in particolare sull'attuazione del regolamento Meda;

d) ad assicurare un elevato livello di funzionamento dell'Ufficio di Bruxelles per una corretta attuazione della legge sulla cooperazione internazionale, favorendo a questo fine, come previsto da questa legge, la creazione di un servizio per le politiche comunitarie e la cooperazione internazionale presso la Presidenza della Giunta;

e) a promuovere, attraverso il ricorso alla procedura all'articolo 56 dello Statuto (Commissione mista paritetica), l'emanazione di norme di attuazione dell'articolo 52, 1° comma dello stesso Statuto;

f) ad avviare un adeguamento della legislazione regionale alla realtà anche legislativa comunitaria, partendo dalla legislazione agricola e per le imprese.

Nel corso del 1997, la Giunta presenterà al Consiglio, in occasione di una riunione straordinaria dedicata alla politica europea, un dettagliato rapporto sulle misure adottate in relazione alle questioni di propria competenza.

LA RIFORMA

Il percorso finora svolto nel campo della riforma si è posto alcuni obiettivi:

1) realizzazione del federalismo interno nel senso di governo diffuso della cosa pubblica al livel-

lo del sistema delle autonomie locali attraverso il robusto trasferimento di competenze, personale e risorse;

2) organizzazione burocratica ed istituzione ispirata ad efficienza e dinamicità; (competenze della Giunta, burocrazia regionale, riti strumentali);

3) privatizzazioni e dismissioni.

Le politiche sull'occupazione, le azioni per l'accelerazione della spesa e degli investimenti a favore delle imprese, l'esigenza di promuovere le politiche dell'innovazione, confermano la necessità di operare con concretezza e in tempi certi per assicurare la conclusione dei processi di modernizzazione della complessiva amministrazione regionale.

Nella prima parte della legislatura l'attivazione del processo di riforma ha registrato l'elaborazione e la formalizzazione in un organico corpo di proposte normative. Queste proposte si collocano nella direzione di un disegno di Regione federale che si pone tra lo Stato e gli Enti Locali territoriali come il punto di snodo e di coordinamento delle politiche di sviluppo. Questi testi legislativi sono all'attenzione del Consiglio regionale che ha intrapreso, e deve in parte concludere, l'iter di approvazione essendo in gradi di esaminarli in una visione ormai organica e globale.

Nei due anni trascorsi sono venute a compimento le condizioni di elaborazione e di sensibilità politica necessarie per attuare a livello legislativo e organizzativo una riforma complessiva e non frammentaria per consegnare al 2000 una Regione nuova, dinamica, efficiente, partecipata ai diversi livelli istituzionali, delle autonomie e delle forze sociali.

In questa sede si ritiene di dover indicare all'assemblea i percorsi e le scansioni, anche temporali, realisticamente occorrenti perché un così grande progetto riformatore possa pervenire a positiva conclusione attraverso uno straordinario impegno innanzitutto del Consiglio regionale, ma anche delle istituzioni locali, delle forze politiche sociali e culturali della Sardegna.

In primo luogo il Consiglio è chiamato a esaminare la risoluzione sullo Statuto quale base fondante ed ispiratrice di tutta la riforma. Relativamente agli altri aspetti, le scadenze temporali sono ipotizzabili secondo la seguente scansione:

a) entro la metà di novembre la Prima Commissione potrebbe licenziare i testi di riforma della

burocrazia regionale e delle competenze della Giunta. La Giunta chiederà che il Consiglio regionale li approvi prioritariamente nelle sessioni immediatamente successive (compatibilmente con la precedenza da attribuire alle leggi di bilancio). Successivamente la prima Commissione dovrebbe iniziare l'esame del disegno di legge di trasferimento delle competenze ai Comuni e alle Province, già in carico;

b) i disegni di legge di riforma degli enti strumentali (legge di principio e riforma di settore), già trasmessi dalla Giunta, dovrebbero essere esaminati in tempi brevi da ciascuna delle Commissioni di merito per riferire alla prima Commissione referente, che ha il coordinamento della riforma. La stessa Commissione, subito dopo, esaminerà i disegni di legge di riforma degli Enti e li trasmetterà al Consiglio regionale per l'esame da parte dell'Assemblea subito dopo la discussione delle altre leggi di riforma e della manovra economico-finanziaria, esame che sarebbe auspicabile avesse inizio e conclusione entro dicembre.

L'esame delle leggi di riforma degli Enti potrebbe andare in aula nelle prime sessioni del nuovo anno per concludersi nel tempo che consenta alla complessiva riforma degli enti strumentali di essere in vigore nel rispetto della scadenza del 31 marzo 1997, fissata dal Consiglio per la decadenza degli organi di amministrazione degli enti. Quindi, verosimilmente il tempo massimo per la fase precedente dovrebbe essere fissato intorno al precedente 15 febbraio.

Al fine di assicurare un metodo trasparente e riconoscibile nel provvedere, come Consiglio e come Giunta, ad effettuare le nomine di rispettiva competenza, la Giunta presenterà un apposito disegno di legge di recepimento della normativa nazionale, tenendo conto di quanto già indicato in proposte legislative già presentate anche da gruppi di maggioranza.

Per quanto riguarda la legge di riforma delle competenze della Giunta essa deve essere immediatamente approvata, secondo le linee contenute nell'atto sulla quale è iniziata la votazione in Commissione, per esigenze di necessaria competenza del quadro riformatore.

Deve essere comunque stabilito che al momento della sua entrata in vigore, il Presidente in

carica, senza bisogno delle dimissioni della Giunta per evitare interruzione delle attività amministrative, proponga l'attribuzione delle nuove competenze agli Assessori. La proposta potrebbe riguardare tanto gli Assessori in carica al momento dell'entrata in vigore, quanto Assessori diversi alla luce delle nuove competenze richieste; resta in ogni caso l'approvazione della lista degli Assessori da parte del Consiglio regionale.

Il tempo dell'entrata in vigore di tale riforma deve essere rapido, se alcune misure possono essere considerate urgenti e necessarie (come ad esempio il passaggio della programmazione generale in capo alla Presidenza), il tempo dell'entrata in vigore della complessiva riforma deve essere dal Consiglio definito con la necessaria prudenza tenendosi presenti i tempi occorrenti per le esigenze di riorganizzazione degli uffici per non sottoporre ad ulteriori tensioni un'amministrazione che dovrà comunque fronteggiare una vera e propria rivoluzione nei suoi assetti, considerandosi altresì la necessità di inquadrare il riordino delle competenze assessoriali nella revisione organica delle politiche di settore.

c) La Giunta conclude le procedure preparatorie delle privatizzazioni-dimissioni, già in corso, entro tre mesi. La loro attuazione avviene con la massima possibile celerità a seconda dello stato più o meno avanzato delle operazioni relative a ciascuna dimissione; e comunque tutte le procedure devono concludersi entro il 1997.

REVISIONE LEGGI DI BILANCIO, PROGRAMMAZIONE E CONTABILITÀ

Il processo di riforma dovrà completarsi con la revisione delle norme in materia di bilancio e di contabilità regionale, anche accogliendosi alcuni principi fondamentali delle strutture contabili e di programmazione inserite nel progetto di riforma del bilancio dello Stato e degli Enti Locali presentato dal Governo nazionale.

Ci si propone in tal modo l'obiettivo di trasformare il bilancio tradizionale di natura incrementale (per cui ogni anno si aumentano gli stanziamenti dell'esercizio precedente in una certa percentuale in un bilancio di tipo "zero budget") in un bilancio di natura funzionale che implica un processo di effettivo e costante riorientamento delle risorse a

partire dalla valutazione dell'effettiva esistenza dei bisogni per i quali furono determinati gli stanziamenti nei bilanci degli esercizi precedenti. Tale bilancio di tipo funzionale dovrebbe inoltre raccordare le esigenze contabili derivanti dalla normativa europea (Cabina di regia) con le esigenze di effettuare la spesa pubblica per obiettivi, per programmi e per centri di costo. Una commissione che sarà costituita ad hoc elaborerà il progetto in tempo utile per consentire che entro il mese di settembre 1997 la manovra sia presentata secondo le nuove caratteristiche.

La formazione della prossima manovra per il bilancio 1997 potrebbe già anticipare alcuni spetti strutturali della riforma ispirandosi ai seguenti contenuti:

- 1) invalicabilità del tetto di 3.091 miliardi di indebitamento già contenuto nel bilancio 1996;
- 2) corrispondenza della somma degli stanziamenti iscritti nei singoli stati di previsione al volume effettivo delle entrate;
- 3) mantenimento di un margine finanziario di manovra per il riorientamento delle relative risorse verso obiettivi ritenuti qualificanti;
- 4) tendenziale riduzione delle spese correnti;
- 5) bonifica del bilancio ed eliminazione di sprechi o spese superflue.

Strutturalmente il bilancio potrebbe attenersi a criteri di massima semplificazione e di accorpamento di capitoli omogenei, che può evitare le economie favorendo il recupero o disponibilità.

In definitiva si avrebbe una previsione di spesa più vicina al vero eliminandosi la quota prevedibilmente non spendibile.

Riguardo alla prossima manovra finanziaria la nuova Giunta aprirà un immediato confronto con le Organizzazioni Sindacali e con altre parti sociali per un ulteriore esame, con la disponibilità ad eventuali modifiche e adattamenti concordati dalle parti e da formalizzare mediante la presentazione di emendamenti della Giunta al testo già licenziato anche in funzione di un migliore orientamento delle risorse per le politiche dell'occupazione.

Saranno sottoposte ad esame anche le norme sulla programmazione regionale perché si possa pervenire, negli stessi tempo previsti per la riforma del bilancio, alla predisposizione di un apposito disegno di legge.

Intanto si procederà alla approvazione del disegno di legge sul CREL (Consiglio regionale dell'economia e del lavoro) già presentato al Consiglio.

PERSONALE E ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

Parallelamente alla approvazione del nuovo quadro normativo occorrerà prestare immediata attenzione ai problemi della organizzazione degli uffici attraverso una nuova rilevazione dei carichi di lavoro e del fabbisogno effettivo connesso ad ogni singolo ufficio.

Tale rilevazione è indispensabile per assicurare una equilibrata ridistribuzione del personale regionale tra l'Amministrazione centrale, gli Enti riformati e gli Enti locali in quanto soggetti di nuove attribuzioni e deleghe, nel rispetto del principio che le stesse devono essere accompagnate da un passaggio di risorse e di personale.

Questo passaggio dovrà essere agevolato da opportune politiche contrattuali che mirino ad una graduale omogeneizzazione del comparto regionale con quello degli Enti locali territoriali.

Nel quadro della riforma dell'organizzazione della Regione assume infine grande rilievo, soprattutto dal punto di vista dei cittadini utenti l'impegno per la semplificazione dei procedimenti amministrativi. A tal fine si costituirà subito, impegnandovi le necessarie risorse anche attraverso misure straordinarie di reclutamento, una task force presso la Presidenza della Giunta con il compito di:

a) procedere ove opportuno e possibile, in collegamento con la revisione organica delle politiche di settore, al riordino della legislazione, anche sfruttando le disponibilità manifestate dal Governo nazionale a favorire la redazione di testi unici da parte delle Regioni;

b) avviare immediatamente una sistematica opera di sfoltimento e di radicale semplificazione di regolamento, direttive e circolari, al fine di snellire e accelerare gli adempimenti amministrativi, riducendo i costi gravanti direttamente e indirettamente sul cittadino;

c) attuare l'immediata e piena applicazione delle norme sulla trasparenza amministrativa istituendo a tal fine un ufficio di coordinamento e di raccordo. Anche per agevolare tale obiettivo sarà presto attivato il servizio che prevede un "numero

verde" raggiungibile di cittadini per chiedere e ricevere informazioni sull'attività della Regione ovvero per formulare potestè e reclami. L'attivazione di tale servizio, per il quale sono già conclusi i preliminari con la TELECOM, è previsto dal programma di pubblicità istituzionale per il 1996 approvato dalla Corte dei Conti.

RIORDINO DEGLI ENTI LOCALI

Province ed associazioni dei piccoli Comuni

Oltre all'impegno per la costituzione delle nuove province e dell'area metropolitana di Cagliari si dovrà individuare una idonea soluzione legislativa che preveda, per i comuni al di sotto di una certa soglia demografica, fatta salva la loro autonoma identità, una forma di associazione incentivata con due finalità:

1. svolgimento delle funzioni e gestione dei servizi di maggiore impegno;
2. partecipazione alla programmazione di livello sovracomunale.

Si potrà altresì valutare se le funzioni dell'associazione di comune possano essere svolte, nei loro ambiti territoriali, da comunità montane opportunamente riformate e dalle quali sia esclusa la presenza dei comuni di maggiori dimensioni.

Nella relativa legge si prevede anche la semplificazione e la riduzione dei controlli sugli atti delle autonomie locali al fine di favorire la speditezza delle attività amministrative.

Programmazione regionale e locale

Dovrà essere rivista e resa organica alla luce dei nuovi orientamenti di legge sulle procedure della programmazione, in modo da prevedere il coordinamento fra la Regione, le nuove Province, i grandi e medi Comuni, le Associazioni dei comuni minori disciplinando e garantendo la rappresentanza degli interessi locali nella programmazione di livello provinciale e la partecipazione delle province alla programmazione regionale.

REVISIONE DELLE POLITICHE DI SETTORE

Le priorità

Qualsiasi programma di riforme istituzionali ed organizzative ha la sua naturale finalizzazione nel miglioramento della qualità delle politiche di

settore, che è quanto alla fine conta ed interessa direttamente i cittadini.

Un responsabile programma di governo deve tuttavia porsi il problema di che cosa sia realisticamente possibile realizzare con le risorse date e nel tempo disponibile, ed anche di quali siano gli ordini di priorità da seguire nelle riforme.

Sotto questo profilo, va tenuto presente che l'attuazione della riforma dell'organizzazione amministrativa della Regione e della disciplina in materia di personale regionale da un lato, ed il riordino del sistema degli enti locali dall'altro lato costituiscono presupposti necessari anche ai fini di una corretta riforma delle politiche di settore.

In sintesi si propone che:

1. nell'immediato si concentrino le risorse sull'attuazione della 421, il riordino degli enti locali e la semplificazione degli adempimenti amministrativi sulla base delle scansioni e dei principi già in questa sede enunciati;

2. parallelamente al consolidamento del quadro normativo si dovrà procedere settore per settore alla revisione organica delle politiche e dei relativi soggetti attuatori, sulla base dei modelli e dei criteri-guida di seguito indicati. All'interno di tale percorso si darà una priorità agli interventi più maturi ed urgenti, che riguardano ad esempio il settore delle risorse idriche, ove vi è un quadro istituzionale peculiare già definito a livello nazionale, o il settore della promozione turistica, in cui già si è deciso lo scioglimento di EPT e Aziende autonome.

I modelli

La revisione organica delle politiche di settore comprenderà:

1. Il coordinamento e la semplificazione della normazione primaria e secondaria;

2. L'applicazione del principio di sussidiarietà, con il trasferimento al livello più vicino al destinatario finale di tutte le funzioni (con le relative risorse) per le quali non sia effettivamente indispensabile il mantenimento a livello regionale;

3. La redistribuzione delle funzioni mantenute a livello regionale fra l'amministrazione diretta (alla quale dovrebbero in linea di massima essere lasciate soltanto funzioni di programmazione, regolamentazione e controllo) ed altre forme organizzative.

Tali forme non potranno ispirarsi ad un modello unico, in quanto diversi sono i valori da difendere ed i risultati da raggiungere, al di là dell'efficienza gestionale, il cui conseguimento è obiettivo comune a tutte le pubbliche amministrazioni.

Si dovrà dunque verificare caso per caso se il modello monocratico-manageriale sia effettivamente il più adatto al governo di un ente, o se non vadano individuate formule diverse, che consentano anche:

1. di valorizzare le competenze scientifiche, alle quali non può essere lasciato, negli enti di ricerca, un ruolo meramente consultivo;

2. di salvaguardare la rappresentanza diretta dei destinatari dell'attività dell'ente.

Ove possibile, infine, si esperimenteranno e valorizzeranno forme di radicale sburocratizzazione, affidando agli stessi destinatari dell'intervento pubblico la responsabilità diretta della sua gestione, anche mediante la formazione di associazioni e consorzi in cui la parte pubblica si riserva solitario una presenza minoritaria in funzione di controllo.

Il processo di revisione/semplicificazione della normativa di settore era stato già ipotizzato come appartenente all'autonomo potere legislativo di ciascuna commissione competente. Fermo restando questo potere/responsabilità la Giunta attiverà entro l'anno in corso uno o più gruppi di lavoro, con la previsione del confronto con le forze sociali interessate, per la predisposizione entro i tre mesi successivi di testi unificati che prevedano anche un'abbondante misura di delegificazione e di deregolamentazione.

Le politiche di incentivazione dovranno essere ricondotte ad un principio di tendenziale unitarietà per tutti i diversi settori produttivi, invece che continuare ad essere ispirata a logiche di (spesso incomprensibile) differenziazione. Ciò dovrà anche comportare l'unificazione di tutti i relativi fondi (di rotazione ed altri) in un unico fondo che potrà essere assai più limitato evitando che le economie che si verificano in ciascun fondo si risolvano in mere giacenze bancarie produttive solo per le banche, ma improduttiva ai fini degli investimenti che quelle giacenze potrebbero favorire.

Si dovrà anche profondamente innovare il criterio di selezione per l'accesso alle provvidenze, sottraendolo all'mera disponibilità e ai tempi del si-

stema bancario che non ha certo interesse ad accelerare l'istruttoria. La remuneratività della celerità e del numero della istruttoria compiuta, senza disponibilità dei fondi, potrebbe costituire un motivo di accelerazione della loro conclusione.

Più in generale è giusto associarsi la coro di lamentazione delle categorie produttive nei confronti del sistema bancario, a partire dagli istituti sardi, per la pratica di tassi di interesse assai più alti di quelli nazionali e per la scarsissima propensione a concedere finanziamenti alle imprese sulla base della validità del progetto industriale piuttosto che della quantità di garanzie reali, assai improbabili soprattutto per quelle di nuova formazione.

In questo senso il sistema creditizio ha responsabilità sul buon andamento dell'economia non minori di altri, come è stato anche di recente denunciato nel documento programmazione economica e finanziaria.

La Regione, per conto proprio, dovrà contribuire a togliere ogni ulteriore riserva al sistema creditizio, favorendo anche con un apposito stanziamento, la costituzione presso la finanziaria regionale di un fondo sussidiario di garanzia di secondo grado per le sofferenze bancarie.

OCCUPAZIONE E POLITICHE DEL LAVORO

La nostra epoca è fortemente caratterizzata da intensi cambiamenti tecnologici e organizzativi che hanno messo in crisi i precedenti modelli dei rapporti di lavoro. A ciò si è accompagnata la ristrettezza delle risorse, non solo finanziarie, ma anche ambientali e del territorio, che non consente uno sviluppo economico con gli stessi ritmi che abbiamo conosciuto in precedenza. Infine, si registra sempre più la propensione allo sfruttamento di manodopera a costo infimo disponibile nelle parti più diseredate del mondo che facendo lievitare in maniera enorme ed ingiustificata i profitti, priva del lavoro gran parte di persone che potrebbero essere occupate soprattutto nel manifatturiero.

E' ben visibile la difficoltà di tutti i Paesi avanzati a ritrovare risposte efficaci ai problemi che tale scenario ha posto al mondo del lavoro in termini di espulsione di manodopera dai processi produttivi e

di difficoltà ad accedervi da parte dei giovani. Ciò determina un fenomeno di disoccupazione di proporzioni colossali avente caratteristiche di catastrofe antropologica che investe l'Europa, l'Italia, il Meridione, che rende inquieta la nostra coscienza e che sollecita la nostra capacità di impegno.

La globalizzazione dell'economia accentua in parte questa difficoltà come effetto della aumentata concorrenza, non solo tra imprese ma anche tra territori, distretti industriali e bacini di consumo: per questa ragione assistiamo all'accentuarsi degli squilibri territoriali o all'aumento dei divari di reddito tra i cittadini fino alle nuove forme di povertà.

Il ceto politico insieme ai mondi del lavoro e della produzione sono chiamati oggi ad un grande sforzo di flessibilità, anche sulla direzione degli investimenti e dei settori produttivi, di riconversione professionale e innovazione culturale a fronte del mutamento della domanda e dei tipi di lavoro: cambiano infatti i modi di produrre, si articolano le attività e le professionalizzazioni, si spostano le produzioni, nascono nuovi bisogni e nuovi servizi; viviamo in pieno l'età della terzianizzazione che richiede una grande dose di imprenditività.

Le politiche del lavoro devono partire dalla consapevolezza di questi nuovi bisogni per favorire i processi di adeguamento della forza lavoro ai mutamenti della domanda e alle nuove opportunità imprenditive che, senza un'adeguata preparazione dei soggetti chiamati a coglierle, non possono essere realizzate, non a caso ci troviamo spesso di fronte a numerosi segnali di scollamento tra domanda e offerta di lavoro, tra domanda di servizi e professioni disponibili.

Proprio da questa consapevolezza il recente Accordo per il lavoro firmato tra Governo e Sindacati in sede di concertazione nazionale, assume come linee guida delle politiche per l'occupazione interventi di grande respiro a cominciare dalla formazione, dalla ricerca e dalla innovazione, per concludere con la politica delle infrastrutture e la qualificazione della domanda pubblica: oltre a questo, ovviamente, i programmi e le politiche più specificamente rivolte a favorire le assunzioni (sgravi contributivi e agevolazioni fiscali), la flessibilità contrattuale (lavoro interinale e part time), i lavori socialmente utili, i servizi di promozione all'impiego (servizi di informazione).

La politica regionale in Sardegna è chiamata ad interpretare questi scenari e queste linee propositive con uno sforzo rivolto ad adeguare analisi ed interventi alla realtà di una regione *in ritardo di sviluppo*. Anche qui tornano utili e indicazioni del documento suddetto quando afferma che "nelle ree dove la disoccupazione è particolarmente elevata occorre innescare interventi per incidere congiuntamente sulla creazione d'impresa, sullo sviluppo locale, sulle prospettive dell'occupazione, verificando il contributo che può venire dall'innovazione dei comportamenti delle istituzioni, degli attori economici ed i quelli collettivi. Sotto questo profilo sarà finalizzato l'attuale assetto degli incentivi tenendo conto delle specificità, delle convenienze e delle vocazioni d'area".

Tutto ciò significa che la politica del lavoro deve consistere oggi in un insieme coordinato di energie ad indirizzo multidirezionale; e alla fine essa coincide con la politica per le imprese e per lo sviluppo strategico dei settori economici, ma anche con la politica delle riforme della Pubblica Amministrazione.

Su questa stessa linea si pone il documento che il Presidente della Regione ha sottoscritto, in accordo con i Sindacati in questo mese di ottobre, dove si afferma la necessità oltre che di accelerare la spesa e le procedure di appalto, di porre in atto azioni concertate di politica economica e di innovazione dell'assetto istituzionale.

Per questo la coalizione considera che tutte le azioni legislative ed amministrative debbano essere, e siano, finalizzate allo sviluppo ed all'occupazione, compreso l'orientamento delle risorse finanziari a cominciare dalle politiche di bilancio, affinché queste inizino a determinare il graduale e compatibile spostamento delle risorse dalle spese correnti a quelle per investimenti.

Più specificamente la complessiva manovra per affrontare il problema dell'occupazione deve porsi l'obiettivo di superare, o quanto meno confermare, in Sardegna il tasso programmato di aumento dell'occupazione fissato al Governo centrale nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio 1997-98, rispettivamente nello 0,5 0,5 0,7.

La Sardegna sta dimostrando di poter riuscire ad intraprendere la linea suggerita dall'Accordo per

il lavoro, e continua a dare segnali di capacità imprenditoriale e di tenuta del sistema economico, attenuando così il grave problema della disoccupazione che si presenta da noi in forme più gravi rispetto alle regioni del Centro Nord, anche se meno gravi rispetto a più grandi regioni del Sud.

Gli ultimi dati delle rivelazioni Istat, effettuate nel luglio 1996, ci dicono che l'indice della disoccupazione definita come "ristretta" (sistema di calcolo generalmente condiviso a livello europeo ed ormai adottato anche in Italia) è sensibilmente diminuito (attestandosi al 18,8%) rispetto alla rilevazione del mese di aprile di quest'anno (22,2%) e rispetto a quello di un anno prima (19,6%); il numero degli occupati inoltre, sempre nell'ultima rilevazione, anche se risulta inferire in termini assoluti al valore dell'anno precedente, ha segnato un balzo stagionale aprile-luglio di 16.000 unità, che è maggiore del balzo avvenuto nello stesso arco di tempo del 1995, quando l'incremento fu di 14.000 unità.

Gli ultimi dati Cerved, ancora, confermano la crescita di imprese iscritte nella nostra Regione: il 2° trimestre '96 si è chiuso con una consistenza di 107.096 aziende, nel trimestre precedente erano 106.566 e un anno prima 106.122.

Segnali forti di crescita imprenditoriale ed occupativa si riscontrano nell'artigianato e nel turismo, settori che si stano dimostrando capaci di creare un sistema locale di sviluppo e di proporre sbocchi concreti nell'attuale fase di terzializzazione dell'economia, in cui ala crescita del valore aggiunto industriale non corrisponde un sostanziale e analogo aumento di manodopera impiegata.

Su questi presupposti è possibile impiantare diversi strumenti di politica economica e di politiche del lavoro con un buon grado di successo; esse si possono così suddividere:

1. pieno ed immediato recepimento nella Regione dei contenuti e degli strumenti che il Governo nazionale ha elaborato nel confronto con le parti sociali e che saranno presentati nella prossima Conferenza nazionale sull'occupazione. Si tratta di quelle misure di politiche attive del lavoro che in parte hanno ancora bisogno per essere attuate di provvedimenti normativi statali o della contrattazione collettiva (revisione degli istituti del mercato del lavoro, emersione del sommerso, lavoro interinale, condizioni del primo inserimento al lavoro,

apprendistato), altre possono essere immediatamente intraprese con provvedimenti regionali ai diversi livelli (favorire 'incontro tra domanda e offerta, incentivi alle imprese per l'occupazione, riordino dell'Agenzia del Lavoro, riordino della formazione professionale, lavori socialmente utili); su questa seconda serie di azioni si è già abbondantemente lavorato e il prossimo governo regionale sarà in grado di presentare rapidamente un'organica proposta;

2. predisposizione e presentazione di un disegno di legge contenente i seguenti temi principali:

- . rilancio dell'occupazione attraverso;
 - gli strumenti elaborati dal Governo;
 - specifiche previsioni per l'occupazione giovanile;
- correlazione tra offerta e domanda di lavoro,
- monitoraggio;
- ruolo dell'Agenzia;
- . riforma della formazione professionale:
 - per farla passare da prevalente attività didattica in aula a sistema di esperienze formative sul lavoro e in campo sociale;
 - per aggiornarla nei contenuti in coerenza con l'evolversi delle tecnologie e della cultura;
 - per rivolgerla anche all'acquisizione di imprenditività;
 - per ampliarne i tempi, le forme e i destinatari e farla diventare "continua" e "permanente", e favorirne lo sviluppo anche come percorso post-obbligo e post-secondario;
 - per superare l'irradiazione dell'attuale sistema che deriva dal pletorico personale presso gli enti a carico del Regione a tempo indeterminato e dalla inadeguatezza dell'attuale assetto organizzativo delle strutture periferiche dell'Assessorato (14 Centri di formazione);
 - per coinvolgere direttamente e prioritariamente nella formazione professionale il sistema produttivo a preferenza di strutture oramai cristallizzate e staccate dalla realtà della produzione e dell'impresa;
- . individuazione delle risorse finanziarie attraverso:
 - l'accorpamento e il riorientamento delle risorse disponibili nei diversi capitoli e direttamente finalizzate all'occupazione;
 - l'indicazione di una soglia minima della

quantità delle risorse finanziarie da inserire nel bilancio aventi positiva ricaduta, diretta o indiretta, sull'occupazione, comprese le spese per gli investimenti produttivi e le infrastrutture;

3) interventi sul sistema creditizio che valgano a rendere l'accesso al credito più celere, meno costoso e più tratto sull'effettiva validità del progetto imprenditoriale. Fra questi interventi può essere collocata l'istituzione presso la SFIRS di un fondo di garanzia, partecipato anche dalla Regione;

4) rigorosa ricognizione delle risorse attualmente disponibili sui fondi comunitaria, statali e regionali soprattutto per investimenti in opere pubbliche e in edilizia, individuazione e rimozione delle cause dell'eventuale ritardo nell'appalto; indicazione del responsabile del procedimento e del tempo ultimativo della sua conclusione; accelerazione dei successivi passaggi riguardanti la effettiva spendita; accertamento di eventuali responsabilità nei ritardi; proiezione della ricaduta occupativa;

5) rapida definizione e approvazione dei programmi integrati d'area e sottoscrizione dei relativi accordi di programma;

6) accelerazione degli investimenti regionali di tipo infrastrutturale considerati prioritari e maturi, e che qualificano il nostro sistema produttivo e la Pubblica Amministrazione tra questi particolare rilievo assume il piano telematico e per la portata innovativa che esso può avere nell'annullare le principali cause di ritardo del nostro sviluppo economico ed alleviare i limiti dell'insularità; ciò in ottemperanza anche alla volontà del Consiglio regionale che all'unanimità ha approvato nel luglio scorso una mozione che impegna la Giunta regionale a predisporre le linee guida di tale piano insieme al piano di innovazione informatica dell'Amministrazione regionale.

Questa complessiva manovra il Governo regionale presenterà al tavolo della concertazione con le forze sindacali e del mondo della produzione, per la predisposizione di un accordo regionale sullo sviluppo e sull'occupazione. Ciò risponde alla volontà del Governo regionale di intraprendere una stabile consultazione con le parti sociali, ad iniziare dall'incontro della Giunta con le Organizzazioni sindacali che hanno rinviato la manifestazione del 24 ottobre u.s. da tenersi a poca distanza dall'insediamento.

LE POLITICHE SOCIALI

Le politiche sociali in Sardegna devono conformare e rafforzare linee di sviluppo innovative, fondate su una profonda razionalizzazione del sistema dei servizi sociali e una valorizzazione del volontariato, innanzi tutto valorizzando quanto le comunità costruiscono autonomamente, la loro capacità d'iniziativa, le risorse di società civile in essa presenti.

Nella consapevolezza che il miglioramento della qualità della vita e la costruzione del benessere sociale e dell'equità dipendono sempre più chiaramente più che da una moltiplicazione di servizi, da una valorizzazione di quanto nella società sarda si muove per riaggregare, per stabilire relazioni positive fra le persone, per progettare azioni a tutela della collettività, sconfiggendosi così la disgregazione e la contrapposizione.

Bisogna consolidare la politica di promozione e tutela del volontariato della Regione sarda, che viene considerata una delle più avanzate e consistenti esperienze regionali, per quanto realizzato, in particolare con la costituzione dell'Osservatorio regionale del volontariato con la formazione, l'avvio dei centri di servizio, il raccordo con i servizi socio-assistenziali.

Sul versante dell'operatività delle istituzioni si deve procedere ad una ricomposizione delle politiche sociali con l'obiettivo di creare finalmente anche in Sardegna un sistema socio-assistenziale improntato all'intersectorialità e all'interdipendenza delle azioni. Un sistema che sappia sviluppare un adeguato raccordo:

- fra l'intervento sanitario promosso dalle Aziende Usl e l'intervento socio-assistenziale proprio degli enti locali;

- fra le istituzioni scolastiche e i servizi sociali del comune;

- fra la cultura e le modalità d'intervento del volontariato e l'operare dei servizi.

La prospettiva è quella di rafforzare un sistema socio-assistenziale capace di avvicinare i servizi alla popolazione, di costruire rapporti collaborativi fra le istituzioni, fra queste e volontariato, promuovere una maggiore integrazione dei servizi nella comunità in cui operano.

Occorrerà concludere i più rilevanti docu-

menti programmatici avviati nei mesi scorsi, e cioè il piano sanitario regionale e il piano per l'assistenza psichiatrica; orientare il complesso delle azioni secondo gli obiettivi del Piano socio-assistenziale, appena il Consiglio regionale ne avrà approvato il testo, rispettando le priorità che esso assume:

- *la valorizzazione della famiglia*, nello svolgimento delle sue funzioni educative e di sostegno reciproco fra i suoi componenti, intendendo questa fondamentale istituzione come soggetto di servizi primari piuttosto che come destinataria di interventi puramente assistenzialistici; attribuendo alle quote di popolazione prive del sostegno del nucleo familiare, quando si tratti di condizioni non volontarie e consapevoli, priorità nell'erogazione degli interventi;

- *la lotta alla povertà e alla esclusione sociale*, attraverso azioni e interventi volti a promuovere l'integrazione sociale, che favoriscano l'accesso alle risorse, alle opportunità ed ai servizi pubblici, la piena partecipazione alla vita sociale, il superamento della disuguaglianza nel godimento di diritti fondamentali.

In questo quadro programmatico dovrà trovare adeguata collocazione un provvedimento specifico per la famiglia. E' necessario promuovere e sostenere le forme associative tra famiglie, da quelle di mutuo-aiuto che si costituiscono per affrontare collettivamente problemi comuni, a quelle che intendono rappresentare democraticamente ai vari livelli istituzionali e in momenti decisionali di particolare rilevanza le esigenze complessive della famiglia.

Il Forum delle associazioni familiari dover essere il primo interlocutore di questa realtà associativa. Una specifica norma ne definirà puntualmente le modalità di costituzione.

In tale quadro normativo dovrà trovare adeguata collocazione un programma d'intervento a carattere più generale sulla famiglia, che ne valorizzi la sua funzione educativa, le risorse di solidarietà in essa presenti, la sua capacità di affrontare la malattia e il disagio, e le consentano di svolgere le sue funzioni di cura attraverso una maggiore flessibilità dei tempi del lavoro.

La formulazione di tale nomina non potrà prescindere dal contributo prezioso della Commissione pari opportunità, affinché la famiglia e la qua-

lità della vita sociale che intendiamo promuovere e tutelare, siano pienamente rispondenti alle esigenze della donna, non le ledano i diritti e le opportunità di crescita.

Allo stesso tempo la nuova normativa non potrà che raccordarsi con i servizi esistenti, a partire dai consultori di cui è sentita l'esigenza che riassumano le funzioni di preparazione e sostegno della coppia, quelle più generali di tutela del nucleo familiare nel complesso delle sue relazioni.

La Giunta promuoverà un rapporto annuale sulla povertà affidandone il coordinamento all'Osservatorio regionale del volontariato, per dare a questo rapporto il carattere di una ricerca partecipata, che individui e quantifichi problemi ed esigenze, ma che allo stesso tempo sia occasione di crescita per la società sarda nel suo complesso.

Parallelamente prenderà avvio operativo il progetto "Promozione della cittadinanza attiva: giovani che si attivano per i giovani". Il progetto intende sperimentare, nel periferie urbane dei quattro capoluoghi, strategie di cooperazione far associazionismo e gruppi giovanili e istituzioni, individuare e proporre percorsi e metodologie, specifiche per quel contesto locale, affinché si stabiliscano relazioni sinergiche e cooperative fra i giovani e il Comune, la scuola, i servizi sanitari, le strutture periferiche e operative dello Stato.

Il progetto è finalizzato al sostegno e alla promozione della capacità d'iniziativa dei giovani, alla costruzione di reti di rapporto fra giovani e istituzioni, sostenere le associazioni formali e le altre forme aggregative costituite autonomamente dai giovani per indirizzarle verso azioni a tutela di interessi collettivi; a rivitalizzare le comunità e a sostenere le capacità progettuali e di azione in esse presenti.

Gli interventi di edilizia residenziale che la Regione finanzia, i contributi che facilitano l'acquisto della casa, la politica urbanistica nel suo complesso devono assumere rilevanza di politica sociale, devono risultare orientati, cioè, da priorità chiaramente esplicitate in primo luogo a favore di giovani coppie e di soggetti portatori di handicap.

A delle periferie urbane segnate pesantemente da fenomeni di povertà ed emarginazione, si affianca la realtà di tanti piccoli centri in cui la disgregazione sociale è determinata da uno spopolamen-

to progressivo, dall'emigrazione di intere generazioni che in questi ambiti non riescono a trovare sufficienti opportunità di lavoro e di vita sociale.

E' un problema di politica sociale e più in generale di programmi di localizzazione di servizi e di imprese di cui vanno studiate attentamente le interrelazioni, le possibili sinergie per un riequilibrio territoriale.

Per questo motivo intendiamo istituire un *Osservatorio sullo spopolamento delle zone interne*, che rilevi le cause di un insediamento della popolazione sarda così fortemente squilibrato, che indichi le scelte di politica urbanistica, economica e sociale che possono orientare le attuali tendenze insediative verso un maggior riequilibrio.

POLITICHE URBANISTICHE, DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

L'attuale situazione è caratterizzata da frammentazione delle competenze, mancanza di collegamento tra gli interventi, normative rigide e al tempo stesso derogabili su iniziativa dei privati, scarsa attitudine alla programmazione globale.

La coalizione ritiene necessario predisporre un programma organico di assetto urbanistico-territoriale che, partendo dalle vocazioni dei territori, individui gli interventi più idonei a favorire una adeguata integrazione tra rispetto dell'ambiente e utilizzazione del territorio per finalità economico-produttive senza stravolgere l'attuale regime di severità vincolistica.

A questo fine sarà insediata una commissione che predisporrà entro tre mesi un elaborato ispirato ai seguenti criteri:

1. un necessario e reale ripensamento sulla attività urbanistica per la quale occorre recuperare, sia nelle città che nelle località turistiche, una più alta qualità degli insediamenti e delle unità immobiliari;
2. l'inserimento ambientale e la qualità architettonica devono costituire criterio prioritario, al qual deve essere sotto ordinato anche il tabù della volumetria;
3. programmazione degli interventi che partano dalle vocazioni del territorio per esigenze insediativo-abitative, agricole, industriali, turistiche;
4. integrazione città-campagna;

5. organizzazione dei luoghi abiatati rispondente ad esigenze non di speculazione, ma di qualità della vita, compreso il ripristino dei centri storici, che avverrà con adeguati finanziamenti regionali; a tal fine dovrà essere approvata tra le prime la relativa legge. Verranno poi agevolati gli interventi per il recupero dei beni culturali sottoposti al particolare vincolo ministeriale;

6. miglioramento, nelle zone turistiche, delle strutture alberghiere esistenti con l'incremento dei loro servizi, la realizzazione di nuove infrastrutture di servizio, anche a sostegno delle seconde case il cui inserimento nel mercato turistico deve essere regolamentato;

7. integrazione con il sistema (piano) dei trasporti e delle acque;

8. riforma della forestazione per realizzare l'aumento della superficie forestata, per avviarla anche verso finalità produttive, per favorire la gestione regionale dei boschi come occasione di lavoro, per integrarla con la prevenzione degli incendi, realizzando così un ottimale rapporto tra risorse, uomini impiegati e ricaduta produttiva. La riforma non potrà non rivedere anche l'organizzazione del personale utilizzato. Dovrà essere costituito un gruppo di lavoro per lo studio necessario per un nuovo assetto organizzativo delle attività forestali al fine di delineare, con un nuovo quadro legislativo, le future linee di politica forestale. Oltre una maggiore razionalità e coordinamento di tutti gli interventi forestali, obiettivo principale è quello di attuare una forestazione produttiva per produrre la materia prima idonea ad alimentare e rilanciare le imprese del settore e per rafforzare le filiere del legno, in particolare quella del sughero sardo. Il comparto della lavorazione del sughero, leader in Europa e nel mondo, risente oggi della carenza di materia prima, carenza che si avverte in tutti i paesi produttori.

PARCHI NAZIONALI, REGIONALI E RISERVE MARINE

Nelle priorità di utilizzo delle limitate risorse finanziarie, principalmente finalizzate alla occupazione ed allo sviluppo economico, il risanamento e la valorizzazione del patrimonio naturale e dell'ambiente rappresentano concrete possibilità di nuova occupazione, di rilancio economico, di incidenza sulle tendenze democratiche e di evoluzione verso

un turismo di qualità anche di rilievo internazionale, oltre che di crescita culturale del territorio e di innovazione tecnologica.

Le intese Stato-Regione per i Parchi nazionali, tenendo conto delle esigenze poste dalla Regione sarda, hanno accelerato il processo di consenso della maggior parte delle popolazioni interessate ed eliminato alcuni dei principali ostacoli alla accettazione sociale del "Parco". Ove si dovrà proseguire nell'azione mantenendosi uno stretto contatto con le risorse e le energie presenti nelle aree interessate, che tenga legate le singole comunità del territorio che costituiscono la forza della identità locale, affinché la risorsa ambientale sia capace di orientare il territorio stesso verso processi di sviluppo adeguati alle mutate condizioni economiche e sociali.

In tal senso l'integrazione dei Parchi con processi turistici riguardanti anche le coste aiuterà il sorgere e lo sviluppo dei Parchi.

Faremo in modo che le comunità locali sino protagoniste del processo di progettazione del "Parco".

Faremo capire che la costituzione dei Parchi non è motivata solo da esigenze di tutela e controllo delle risorse naturalistiche, ma rappresenta lo strumento indispensabile per fronteggiare lo spopolamento del territorio, l'emigrazione, attraverso la crescita socio-economica ed occupazionale. Si dovrà, cioè, legare un delle più importanti risorse presenti nella Regione al mercato economico attraverso sinergie e interattività per promuovere in tempo brevi un tessuto economico locale che, lungi dal disperdere la ricchezza dell'economia esistente, valorizzi ed esalti ulteriori opportunità.

Per accelerare i tempi per la realizzazione dei Parchi si ritiene utile, oltre che sviluppare una campagna di sensibilizzazione, affiancare agli Organi di gestione, di prossima costituzione, uno sportello di supporto agli enti locali, pubblici e privati, per l'agevolazione della fruizione delle non irrilevanti risorse economiche disponibili sia statali che regionali e della Comunità Europea, oltre che di promozione e di servizio alle imprese.

Inoltre, la Regione dovrà impegnarsi ad ottenere, da parte dello Stato, il superamento della Legge 394 del 6 dicembre 1991 per quanto attiene la Sardegna, mediante la predisposizione di uno strumento normativo apposito (norme di attuazio-

ne o legge ordinaria) di adattamento della legge quadro alla specifica realtà locale, e che assicuri la quota di maggioranza negli organi di gestione alla Regione ed agli Enti locali.

Anche per la realizzazione delle Riserve marine si intendono superare gli ostacoli rappresentati da sovrapposizioni di competenze fra diversi Uffici ministeriali mantenendo fermo il presupposto dell'intervento attivo della Regione nel procedimento di costituzione, come previsto nella legge quadro n. 394 del 1991.

IL TURISMO

Occorre consolidare il turismo come attività strategica per l'economia sarda. Esso è attività che traina numerosi settori economici: pertanto, il suo riflesso positivo sulla nostra economia non è dato soltanto dalla presenza dei turisti. Esso è uno dei settori che è capace, a differenza di altri, di produrre il migliore rapporto tra quantità di risorse investite ed occupazione, a differenza di altri per i quali la crescita economica non comporta l'aumento del lavoro.

Esso, quindi, deve essere fortemente potenziato, innanzi tutto con un forte governo politico dei suoi processi che valga a sottrarlo dalla sua attuale condizione spontaneistica per farlo diventare una vera industria.

Governare i processi significa soprattutto:

1. programmare il territorio secondo le vocazioni delle località. Nel presente occorre transitoriamente verificare ogni possibilità di autorizzare insediamenti turistici che creino occupazione in una quantità e con percentuali che siano rispettose dell'ambiente;

2. incentivare l'industria turistica con la provvidenza previste per altre attività industriali;

3. associare comunità locali e privati alla promozione;

4. integrare le diverse forme di turismo. Verrà istituita una commissione che entro due mesi fornisca un elaborato all'interno di una programmazione urbanistico-territoriale che lavori accanto alla relativa commissione per gli aspetti più specificamente inerenti al turismo.

Bisognerà perciò rafforzare l'attività regionale di programmazione e di coordinamento dello svi-

luppo turistico. Il forte dinamismo del mercato turistico e la sempre più accesa competizione tra le diverse aree e prodotti turistici esige un superamento della crescita "spontanea" finora prevalsa nel settore, affermandosi una più incisiva programmazione e coordinamento regionale. Questa azione si deve estrinsecare nei diversi aspetti della politica turistica:

- . estensione della stagione, a cominciare dalle aree di sviluppo turistico, sino a non meno di otto mesi; utilizzate tutte le forme di turismo raddoppiando così il numero delle presenze anche a parità di posti letto. Ciò, ovviamente, richiede il forte sviluppo della infrastrutturazione (golf, altri impianti sportivi ed equestri, acquatici, locali per il tempo libero, itinerari culturali e archeologici paesaggistici, etc.);

- . promozione, razionalizzando la produzione agro-industriale ed intervenendo sostegno della commercializzazione, della piena utilizzazione da parte dei turisti di tali prodotti oltre che di quelli dell'artigianato;

- . individuazione di "aree di sviluppo turistico" nelle quali coordinare l'intervento pubblico e quello provato per integrare in modo adeguato le varie componenti dell'offerta: ricettività, servizi complementari, infrastrutture pubbliche. In particolare, con riferimento queste ultime, si dovranno adeguare viabilità, trasporti, portualità, sistema idrico, depurazione smaltimento rifiuti e si dovranno creare "luoghi urbani" di concentrazione dei servizi commerciali e dell'interscambio tra le persone";

- . coordinamento della promozione turistica in Italia e all'estero mediante programmi regionali promozionali raccordati con la commercializzazione ad opere dei privati e dei loro consorzi;

- . disciplina e classificazione dell'insieme delle strutture ricettive, comprese le case e appartamenti per vacanze, al fine di qualificare tutte le tipologie ricettive e di controllare la qualità dell'offerta;

- . approvazione della legge giacente nel Consiglio sull'accoglienza dei turisti nelle seconde case al fine di favorire la vera impresa turistica;

- . stretto raccordo tra le politiche del turismo e quelle dei trasporti, considerato il peso decisivo che rivestono i collegamenti aerei, marittimi e ferroviari rispetto a movimento turistico nella nostra isola, sia per quanto attiene alla quantità dei collegamenti

che alla loro qualità e prezzo;

- . maggiore integrazione dell'offerta marino-balneare con altri tipi di offerta turistica, stimolando l'organizzazione di nuovi prodotti (nautica da diporto, golfismo, turismo naturalistico e culturale, congressualità, ecc.) particolarmente idonei a favorire l'estensione all'industria alberghiera della stagione turistica,

- . raccordo fra turismo e produzioni agro-alimentari e artigianali con l'obiettivo di orientare la spesa turistica nella direzione della valorizzazione di importanti risorse locali;

- . estensione all'industria alberghiera degli incentivi regionali previsti per l'industria. L'incentivazione attualmente prevista dalla legge regionale n. 40/93 dovrà essere profondamente revisionata, nel senso di estendere alle imprese turistico-ricettive le provvidenze previste per l'industria dalle leggi regionali n. 15/1994 e n. 21/1993. Tale scelta appare più conforme alle caratteristiche della moderna impresa alberghiera e d una sua più accentuata evoluzione imprenditoriale;

- . riordino dell'organizzazione turistica regionale e locale, attraverso una ridefinizione di competenze in materia turistica tra Regione, Province e Comuni e una incisiva riforma e semplificazione del sistema degli enti turistici, improntati, ad un modello organizzativo e gestionale statalistico ed eccessivamente burocratico.

Alcuni degli obiettivi enunciati sono stati impostati:

- . disegno di legge sul "riordino dell'organizzazione turistica della Sardegna";

- . disegno di legge sulla "classificazione delle strutture ricettive extralberghiere";

- . disegno di legge sulla "disciplina delle professioni turistiche";

- . individuazione delle "aree di sviluppo turistico", in corrispondenza di vasti ambiti sovracomunali in cui siano compresenti significative risorse ambientali, naturalistiche, storiche ed artistiche e dotati di adeguata ricettività turistico-alberghiera;

- . estensione all'industria alberghiera degli incentivi a favore dell'industria di cui alle leggi regionali n. 15/94 e n. 21/93;

- . completa revisione della legge regionale n. 40/93 per fornire reali incentivazione alla industria alberghiera, oggi penalizzata dalla limitatezza della

stagione;

. predisposizione e approvazione del progetto regionale per il completamento e la gestione coordinata del sistema dei porti turistici, e predisposizione di un progetto regionale per la costruzione e gestione di strutture golfistiche, che possono essere collocate anche in località dell'interno;

. attuazione di un programma regionale di promozione turistica della Sardegna per il 1997 nei diversi Paesi europei, mediante appalto-concorso di livello comunitario;

. rimodulazione del POP, per il triennio 1997-99, incrementando gli stanziamenti per il turismo, e destinarsi all'incentivazione alle imprese turistiche e a un programma di infrastrutture nelle aree di sviluppo turistico;

. istituzione di un fondo di trasferimento a favore dei Comuni maggiormente interessati da presenze turistiche, per sostenere i maggiori oneri connessi alla erogazione dei servizi essenziali alla popolazione turistica (approvvigionamento e distribuzione idrica, depurazione, raccolta e smaltimento dei rifiuti, ecc.);

. predisposizione, in una o più "aree di sviluppo turistico", di un programma integrato regionale di cui all'articolo 2 della legge regionale sui Programmi integrati d'area.

Tale politica del turismo dover trovare compimento entro 9 mesi, sia pure nella gradualità determinata dal maggiore o minore livello di definizione di ogni singolo aspetto.

MASTER PLAN

La questione dell'insediamento abitativo-alberghiero proposto in territorio dei Comuni di Arzachena e Olbia dei gruppi Ciga Immobiliare e Itt-Sheraton va inquadrato all'interno della politica urbanistica, territoriale e turistica.

Essa deve costituire l'occasione per elaborare una nuova politica turistica che dia protagonismo alla sfera pubblica nell'individuazione di poli turistici e nella determinazione dello sviluppo turistico-alberghiero.

Nel caso specifico, si deve evitare tanto di svalutare la disponibilità degli imprenditori ad investire, con ciò che esso rappresenta in termini di sviluppo e di opportunità occupate, quanto di approvare integralmente il piano, che predisposto in epoca an-

tecedente alla legislazione vincolistica, è inaccettabile nella sua interezza.

La Giunta, pertanto, dovrà verificare la possibilità di definire un accordo di programma che si ispiri ai seguenti orientamenti generali:

. rilevante riduzione della volumetria complessiva;

. modifiche del rapporto tra la volumetria abitativa e quella per alberghi e servizi;

. tendenziale esclusione delle deroghe relativamente alla costituzione delle abitazioni entro i 300 metri dal mare e tendenziale ammissibilità per alberghi, servizi e borgo;

. drastica riduzione dei tempi dell'investimento, con indicazione della priorità di costruzione per alberghi e servizi e verifica periodica dell'attuazione;

. introduzione di clausole che garantiscano lo sviluppo locale per tutta la Gallura, compresa l'integrazione tra mare e costa, e che prevedono l'utilizzazione delle risorse sarde non solo nella costruzione, ma anche nella successiva gestione e nell'uso dei beni di consumo.

La Giunta dovrà indicare agli imprenditori gli orientamenti generali e i limiti ai quali dovranno attenersi ai fini della rimodulazione del piano che essi dovranno predisporre in adeguamento se lo riterranno. Quindi l'Accordo di programma, se vi saranno diverse compatibilità, sarà portato all'approvazione del Consiglio regionale, come per legge.

AGRICOLTURA

E' urgente la radicale riorganizzazione del comparto, che deve assumere rilievo economico di impresa superando l'attuale limitatezza della ricaduta economica in rapporto agli investimenti.

Occorre far diventare questo settore competitivo ed eliminare l'attuale sbilanciamento tra fabbisogno e produzione.

Per fare questo la politica va orientata principalmente all'ammodernamento ed alla razionalizzazione delle aziende agricole per ottenere produzioni che possano stare sul mercato, per quantità e qualità, che possano quindi essere commercializzate a prezzi remunerativi.

Interventi di carattere infrastrutturale dovranno essere finalizzati ad adeguare il sistema di raccol-

ta e distribuzione di acqua per irrigazione ciò impone l'adozione di tecniche di irrigazione risparmiatrici di acqua e di tariffazione commisurata al consumo.

Dal punto di vista gestionale, dovrà essere completato il sistema di fusione dei Consorzi di bonifici e realizzato un sistema di coordinamento tra essi all'interno di un sistema complessivo di governo delle acque.

Il mantenimento nel territorio delle aziende agricole e l'adozione di moderne tecniche di produzione richiede l'estensione dell'elettrificazione e della viabilità rurale secondo un sistema che dia priorità alla soddisfazione delle esigenze degli insediamenti aziendali di trasformazione.

Il sistema normativo dovrà essere semplificato e reso compatibile con la normativa comunitaria. Ciò richiederà una riduzione degli aiuti al funzionamento e uno spostamento a favore del sostegno agli investimenti che devono sempre prevedere una significativa partecipazione del soggetto realizzatore.

Dal punto di vista istituzionale dovrà essere rapidamente concluso il processo di riforma dell'assessorato dell'agricoltura e degli Enti strumentali. In particolare all'Assessorato competerà l'elaborazione di un piano agricolo regionale e la verifica della sua attuazione. Al nuovo ente risultante dalla concentrazione dell'Ersat e dei Servizi provinciali dell'agricoltura spetterà, invece, la gestione unitaria degli interventi, compresa l'assistenza tecnica.

Il patrimonio aziendale e immobiliare, facente capo direttamente e indirettamente all'Assessorato dell'agricoltura (Ersat, Sbs), dovrà essere dismesso a favore, a seconda della natura e delle possibilità di utilizzazione del bene, di privati e di Enti locali.

Sarà necessario portare all'intera competenza dell'Assessorato dell'agricoltura le attività agro-industriali, indipendentemente dalla natura giuridica del soggetto.

In sostanza il settore agricoltura deve assumere carattere di industria attraverso:

1. il superamento della frammentazione delle unità agrarie e delle coltivazioni;
2. l'ammodernamento degli impianti;
3. la programmazione delle colture;
4. il collegamento con i mercati.

Entro il mese di marzo del 1997 si dovrà di-

sporre un organico elaborato comprendente tanto le misure normative quanto il piano agricolo regionale.

SCUOLA E DIRITTO ALLO STUDIO

L'attuale separazione non solo delle competenze, ma anche delle filosofie che definiscono i sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, ha prodotto una distanza strutturale tra i due sistemi che oggi dovranno essere ricomposti anche attraverso la unificazione dei centri di decisione e delle responsabilità istituzionali.

Il percorso in questa direzione è ancora indefinito. Lo Stato e la Regione, titolari il primo della materia "istruzione" e il secondo di quella "formazione professionale", non hanno saputo ricondurre le loro politiche ad una concezione unica e unitaria dei processi formativi, considerando che il loro essere *permanenti o continui* implica che formazione di base e acquisizioni di specifiche perizie o conoscenze professionalizzanti appartengano ad un unico orizzonte concettuale;

In Regione due centri di decisione separati hanno determinato le politiche formative. Solo con la unificazione dei due centri, previsti con la riforma delle competenze della Giunta, si supererà questa situazione.

Ciò consentirà di affrontare in maniera unitaria le politiche formative regionali e renderà possibile:

1. programmare politiche dell'orientamento unitarie come strumento indispensabile per guidare le politiche per il lavoro e una flessibile, corretta e dinamica programmazione delle opportunità formative e dell'istruzione;
2. condurre i rapporti con lo Stato in modo diretto a assicurare un indirizzo unitario nella programmazione del sistema dell'istruzione in Sardegna, in base agli orientamenti delle politiche di sviluppo;
3. coordinare con lo Stato l'istituzione di corsi post-secondari in funzione professionalizzante;
4. coordinare con lo Stato la definizione dei contenuti del nuovo biennio di obbligo scolastico.

Anche le politiche per il diritto allo studio nel settore primario e secondario vanno riformate in questa ottica unitaria, assegnando ai Comuni ulterio-

ri competenze, che si aggiungeranno a quelle già previste dalla legge regionale n. 25 del 1990.

Ciò comporterà una profonda riforma della legge regionale n. 31 del 1984, che ormai va adeguata ad una concezione del diritto allo studio i cui attori siano maggiormente distribuiti nel territorio.

In questo quadro di riforma della legge sul diritto allo studio sarà previsto che i fondi finalizzati alle attività di sperimentazione didattica, sia metodologiche che di ordinamenti, e per le attività di innovazione, saranno direttamente assegnati alle scuole senza l'intermediazione dei Comuni. Si studieranno anche forme di incentivazione del lavoro degli insegnanti che si dedicano alle attività di sperimentazione, naturalmente nel rispetto delle norme contrattuali di categoria.

Alla Regione resterà il compito di alta programmazione e monitoraggio del sistema formativo sardo nel suo complesso, anche attraverso l'utilizzo di banche dati e di modelli di analisi aggiornati e tempestivi. Questo processo potrà essere attuato attraverso l'apertura di un tavolo di trattativa con lo Stato per un riconoscimento alla Regione di compiute competenze in materia di istruzione.

In via transitoria i rapporti con lo stato saranno guidati attraverso intese reciproche come quelle già in passato stipulate.

In materia di edilizia scolastica verrà presentata una legge di recepimento dei principi della legge quadro nazionale, avvalendosi della facoltà di definire standard costruttivi modulati sulle nostre esigenze.

La Giunta si impegna anche ad assicurare una specifica formazione scolastica in materia di Unione europea.

Sarà varato, con apposita norma, un piano straordinario di formazione plurilingue, da attuarsi nelle scuole e con la loro collaborazione.

Sarà, infine ridefinito il quadro degli interventi per la scuola materna non statale con la messa a disposizione delle risorse che consentano di assicurare il raggiungimento del massimale del 75% per i contributi regionali.

CULTURA E BENI CULTURALI

In materia di politiche per la cultura e dei beni culturali si percorreranno due strade che si possono

così descrivere:

1. pervenire, attraverso norme di attuazione la cui approvazione è già prevista all'interno dell'accordo-quadro con il Governo, di un'area omogenea di competenze, ispirate a dare corpo, in materia, ad un'autonomia compiuta per difendere e far crescere la nostra identità. Questa via è già segnata dal lavoro svolto dalla Giunta uscente.

2. provvedere ad una totale revisione della normativa di settore, che ora è obsoleta e ispirata a meri criteri di spesa. In questa direzione la maggioranza assume l'impegno di approvare immediatamente la Legge regionale sulla Lingua e sulla cultura della Sardegna, già riapprovata dalla Commissione dopo l'annullamento, con sentenza della Corte Costituzionale, di gran parte del testo già licenziato. Saranno poi, entro il 1997 definite le leggi di settore in materia di beni culturali, biblioteche, editoria, spettacolo.

POLITICHE DELL'INNOVAZIONE

La dimensione ormai mondiale dei mercati, la conseguente internazionalizzazione delle imprese, l'emergere di nuove aree economiche e di nuovi paesi concorrenti sul piano tecnologico, la sempre più rilevante compenetrazione tra ricerca, scienza e tecnologia e lo sviluppo internazionale delle attività di ricerca e di innovazione, confermano l'indispensabilità di politiche locali di promozione dell'innovazione.

Questa indispensabilità recentemente confermata in sede comunitari attraverso l'approvazione del libro verde sull'innovazione, conferma le scelte a suo tempo già definite dalla Regione Sarda di puntare sul fattore innovazione per favorire lo sviluppo economico e imprenditoriale dell'isola.

Obiettivi generali delle politiche di innovazione sono quelli di:

. favorire le condizioni per lo sviluppo economico e sociale, attraverso lo sviluppo delle conoscenze e delle tecnologie;

. qualificare le risorse umane, attraverso processi di formazione, mobilità, contaminazione con ambienti esterni più aperti ed avanzati;

. modernizzare la pubblica amministrazione e le strutture organizzativa pubbliche attraverso l'introduzione di nuove tecnologie nuovi approcci ge-

stionali ed organizzativi.

In Sardegna le politiche di innovazione devono specificamente essere finalizzate verso i seguenti obiettivi:

- . incrementare la competitività del sistema di piccole e medie imprese locali, attraverso l'organizzazione di reti di servizi reali di reti e di innovazione e la creazione di reti locali di imprese, sui modelli distrettuali del nord est d'Italia;

- . sviluppare il fattore tecnologico, attraverso la promozione della ricerca scientifica ed applicata, lo sviluppo e l'impiego di nuove tecnologie e la loro diffusione sul sistema produttivo, organizzativo e sociale.

A questo fine occorre rafforzare le iniziative in corso e promuovere i completamento del quadro normativo e finanziario.

In particolare:

- . deve essere proposta ed approvata una normativa che regolamenti ed incentivi le attività di ricerca applicata, di innovazione e trasferimento tecnologico;

- . va promossa e sviluppata, in linea con i più recenti orientamenti della Giunta Regionale, un

politica di animazione tecnologica locale, che punti a far emergere la domanda di innovazione latente nel sistema economico regionale;

- . va promossa, in questo senso, una normativa ed un più puntuale politica rivolta alla promozione di sistemi integrati di imprese (legge sui distretti industriali e incentivi e politiche per favorire l'associazionismo tra imprese);

- . deve essere incrementata la dotazione finanziaria necessaria per una più capillare diffusione dei servizi reali e dei servizi di innovazione;

- . deve essere rafforzata la dotazione finanziaria per il varo di nuovi progetti di ricerca nell'ambito delle filiere di riferimento del parco scientifico e tecnologico regionale;

- vanno integrate le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del primo lotto funzionale del sede centrale di Pula del parco, anche nell'ambito di una eventuale riprogrammazione di risorse comunitarie;

- . va promossa una iniziativa qualificata per la formazione imprenditoriale, tecnica e per i quadri della Pubblica Amministrazione.